

## CMXLVII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi.</b> . . . . .	39457	FAILLA . . . . .	39471
<b>Disegni di legge:</b>		CAVALLARI . . . . .	39471
( <i>Approvazione da parte di Commissione</i>		GUERRIERI EMANUELE . . . . .	39472
<i>in sede legislativa</i> ) . . . . .	39458	TARGETTI . . . . .	39472
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	39458	LEONE . . . . .	39472
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
Stato di previsione della spesa del Mi-		PRESIDENTE . . . . .	39496, 39501
nistero dell'agricoltura e delle fore-		CUTTITTA . . . . .	39501
ste per l'esercizio finanziario 1952-		FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e del-</i>	
1953. (2507) . . . . .	39458	<i>le foreste</i> . . . . .	39501
PRESIDENTE . . . . .	39458	COVELLI . . . . .	39501
MORO ALDO . . . . .	39458, 39459	MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>	
MARABINI . . . . .	39473	<i>Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	39501
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
<i>delle foreste</i> . . . . .	39476, 39477, 39480, 39481	PRESIDENTE . . . . .	39472
. . . . .	39482, 39383, 39485, 39486, 39487	MORO ALDO . . . . .	39472
. . . . .	39492, 39495	<b>Votazione nominale.</b> . . . . .	39462
CARAMIA . . . . .	39488	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	39472, 39488, 39495
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	39458		
<b>Proposte di modificazioni al Regola-</b>			
<b>mento della Camera. (Doc. I, n. 10)</b>			
<i>Seguito della discussione:</i>			
PRESIDENTE . . . . .	39459, 39462, 39465, 39466		
. . . . .	39468		
MORO ALDO . . . . .	39459, 39462, 39465		
LACONI . . . . .	39460, 39467		
TARGETTI . . . . .	39460		
RUSSO, <i>Relatore</i> . . . . .	39461, 39462, 39467, 39468		
CAVALLARI . . . . .	39462, 39464, 39466, 39468		
AMBROSINI . . . . .	39467, 39468		
<b>Proposta di legge costituzionale (Seconda</b>			
<b>deliberazione e approvazione):</b>			
LEONE ed altri: Norme integrative del-			
la Costituzione concernenti la Corte			
costituzionale. (1292-bis) . . . . .	39469		
PRESIDENTE . . . . .	39469, 39471		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bavaro e Tosi.

(I congedi sono concessi).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

**Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni ha approvato il disegno di legge: « Stanziamento di lire 3 miliardi per l'assistenza alle popolazioni colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2763).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Camposarcuno, Sammartino, Sedati e Colitto:

« Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione » (2804).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede referente, data la particolare natura della proposta stessa.

È stata chiesta dai proponenti l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

*(Così rimane stabilito).*

**Presentazione di un disegno di legge.**

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Soppressione dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (I. R. C. E.) ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata constatata la mancanza del numero legale, di cui era stata chiesta la verifica prima della votazione sulla proposta di chiusura della discussione generale.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ribadire le ragioni per le quali il mio gruppo chiese ieri sera la chiusura della discussione generale relativa al bilancio dell'agricoltura. Questa richiesta non aveva l'intento di strozzare la discussione, in quanto era fra l'altro basata sulla considerazione dei numerosissimi ordini del giorno presentati, che, a norma di regolamento, avrebbero potuto dar luogo ad interventi di altri colleghi.

La ragione determinante della richiesta era di accelerare i nostri lavori parlamentari in vista delle vicine ferie estive e in considerazione della notevole mole di lavoro legislativo che abbiamo dinanzi a noi e in questo scorcio di attività prima delle vacanze estive e successivamente alla ripresa autunnale.

Io spero che quel primo moto di reazione che venne da parte dei colleghi dell'estrema sinistra sia oggi superato attraverso una più serena considerazione della realtà e che quelle preoccupazioni che si sono manifestate ieri siano eliminate dalle dichiarazioni da me fatte.

Vorrei perciò cordialmente invitare i colleghi dell'opposizione a considerare insieme il ritmo dei nostri lavori e cercare il modo più opportuno per farli procedere fruttuosamente e celermente.

Credo, quindi, che la richiesta di chiusura della discussione debba essere riguardata sotto questo profilo, ed in tal senso faccio appello alla comprensione dei colleghi di tutti i settori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetterei di fare una proposta, che avrei voluto avanzare ieri, qualora non fosse intervenuto il fatto della constatazione di mancanza del numero legale. Io riterrei opportuno dedicare, in primo luogo, la seduta di oggi alla conclusione della discussione sulle proposte di modificazioni al regolamento della Camera e alla seconda deliberazione sulla proposta di legge Leone. Penso che si potrebbe per il momento accantonare la questione della chiusura della discussione generale sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, questione sulla quale sarà forse utile una presa di contatto fra i gruppi, e passare subito, con una inversione dell'ordine del giorno, ai punti 2 e 4.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

MORO ALDO. Aderisco alla sua richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito quanto ho dianzi proposto.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione sulle proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.**  
**(Doc. I, n. 10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

Ricordo che nella seduta del 27 giugno era stato iniziato l'esame del quinto comma dell'articolo 107--ter, sul quale era stata avanzata domanda di votazione per la verifica della maggioranza qualificata:

« Gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono proposti secondo le norme del presente regolamento. Essi sono votati a maggioranza semplice e non richiedono ulteriore deliberazione ».

MORO ALDO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Il mio gruppo è favorevole al testo così come è stato elaborato dalla Giunta del regolamento. Con questa norma si ammette la presentazione, secondo le disposizioni comuni del regolamento, di emendamenti e di articoli aggiuntivi e si dispone per essi che valga lo stesso modo di votazione che è stato stabilito, secondo la votazione dell'ultima seduta, a proposito degli articoli in generale. Ora, io non vedo, in realtà, per quale motivo si dovrebbe sottoporre questa votazione ad una diversa maggioranza che non sia quella che è richiesta per gli articoli.

Ho sentito affiorare — mi sembra nell'intervento dell'onorevole Targetti, in una delle precedenti sedute — un dubbio a proposito degli articoli aggiuntivi. Se non sbaglio, l'onorevole Targetti diceva che non è giusto che questi articoli aggiuntivi siano votati con una maggioranza semplice, dato che essi sono votati, in fondo, per la prima volta e soltanto una volta. Quindi, all'onorevole Targetti sembrava che non vi fosse una sufficiente garanzia di serietà nelle deliberazioni della Camera, in quanto gli articoli aggiuntivi contengono una nuova materia legislativa la quale viene così fatta oggetto di deliberazione una sola volta. Pertanto, richiedeva lo onorevole Targetti che almeno vi fosse la garanzia di una votazione a maggioranza qualificata.

Ora io non credo che vi sia alcuna sostanziale ragione di differenza nel trattamento da farsi agli emendamenti e agli articoli aggiuntivi in rapporto al trattamento che si fa agli articoli in generale. È vero che apparentemente sembra che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi siano votati per la prima volta ed una sola volta, ma in realtà si tratta di una seconda deliberazione. Vi è stata infatti prima una trattazione della materia, la quale è stata guardata e conformata in un certo modo e successivamente a questa materia son state portate delle integrazioni o delle modificazioni. Si tratta pur sempre di materia che è stata considerata una prima volta, e quindi, nel considerarla una seconda volta, non si può dire in senso stretto che la Camera una sola volta si soffermi su tale deliberazione; Essa vi si sofferma due volte, anche se formalmente le parole degli articoli nuovi e degli emendamenti sono votate una volta sola.

E, se così è, non vi è alcun motivo per il quale si debba procedere ad una votazione a maggioranza qualificata in questo caso. Contro questa richiesta di votazione a maggioranza qualificata valgono evidentemente tutte le ragioni che sono state addotte precedentemente riguardo la votazione degli articoli.

Noi riteniamo che né nel testo o nello spirito della Costituzione né nella logica delle cose vi sia alcun motivo per cui le singole articolazioni di una legge costituzionale debbano esser fatte oggetto di una votazione a maggioranza qualificata, che la logica e la Costituzione riservano invece soltanto alla votazione del complesso. Né riteniamo che vi sia una qualsiasi ragione che giustifichi un trattamento diverso per gli emendamenti e per gli articoli aggiuntivi.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla disarmonia che si verrebbe a creare nelle disposizioni regolamentari se la tesi sostenuta dai partiti di sinistra dovesse essere accettata. Avremmo allora una diversità di votazioni: gli articoli, secondo quanto abbiamo stabilito, verrebbero votati a maggioranza semplice, e gli emendamenti e articoli aggiuntivi invece votati a maggioranza qualificata.

È bene dunque che la Camera consideri non soltanto i motivi di logica intrinseca ma anche i motivi di opportunità che consigliano il rigetto della proposta dell'opposizione. Anzi credo che avremmo dovuto votare insieme le due parti dell'articolo.

È evidente che vi è una intrinseca ragione di unità nel trattamento che si fa agli articoli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

e agli emendamenti e articoli aggiuntivi. Come vi sono delle ragioni le quali consigliano di votare talvolta per divisione, così in questo caso vi sono ragioni che avrebbero consigliato di votare unitariamente.

Comunque, così non è stato fatto, magari anche per mia colpa, per non aver io palesato in tempo l'opportunità di una votazione congiunta di questi tre punti. Mi riprometto di segnalare in seguito, eventualmente, quei punti per i quali apparisse opportuna una votazione congiunta. In questo caso mi limito a ripetere che noi creeremmo una disarmonia e delle difficoltà di applicazione, se sottoponessimo ad una votazione a maggioranza qualificata gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti, a differenza di quanto avviene per gli articoli.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Ad occhio e croce sembrerebbe che a presentare gli emendamenti dovesse essere normalmente un oppositore al disegno di legge; e conseguentemente sembrerebbe pure che, richiedendosi soltanto la maggioranza semplice per l'approvazione dell'emendamento stesso o dell'articolo aggiuntivo o dello stralcio, come si vedrà fra poco, si facesse un favore all'opposizione, alla quale si fa carico della richiesta della maggioranza qualificata; in realtà, però, nella nostra stessa esperienza legislativa abbiamo avuto talvolta delle sorprese curiose da parte del Governo e della maggioranza: abbiamo visto, cioè, dei disegni di legge, aventi un determinato oggetto e un contenuto preciso, che all'ultimo momento ed improvvisamente sono stati modificati profondamente dal Governo e dalla maggioranza attraverso un emendamento apparentemente innocente ma in realtà tale da snaturare completamente la legge. L'esempio classico è quello del disegno di legge concernente le modifiche alla legge di pubblica sicurezza: in quel caso avvenne proprio così: all'ultimo momento il disegno di legge cambiò natura attraverso un emendamento proposto dal Governo e approvato dalla maggioranza.

Questa, onorevoli colleghi, la nostra preoccupazione: in parole chiare noi temiamo la vostra disciplina di gruppo di maggioranza nel senso che, se possiamo pensare che essa venga meno di fronte ad un emendamento, non possiamo assolutamente sperare che si fratturi in sede di votazione finale di una legge.

Quel che ho detto per un puro e semplice emendamento vale a maggior ragione per l'articolo aggiuntivo, che è lo strumento classico per introdurre in un disegno di legge

una materia nuova. Chi ci dice che, dopo che un disegno di legge costituzionale è giunto alla seconda lettura e ha quindi attraversato la parte più lunga del suo cammino, qualcuno non pensi di infiltrare un emendamento che snaturi completamente la proposta? In questo modo sarà facilissimo far passare l'articolo aggiuntivo stesso, che indubbiamente viene sottratto alla seconda lettura e alla garanzia della maggioranza qualificata. È vero che vi è il voto finale, ma esso per noi non può avere una importanza tale da garantirci sufficientemente, per le ragioni che abbiamo avuto occasione di esporre. Al gruppo democristiano, infatti, venuto alla Camera con 307 deputati, sarà sempre possibile formare una maggioranza nel voto finale di una legge, ma lo sarà meno di fronte ai singoli emendamenti. Appunto questa è la garanzia che noi chiediamo: che la maggioranza passi attraverso il filtro dei singoli emendamenti ed articoli aggiuntivi, cioè in ciascuna tappa e in ciascun momento della legge modificativa della Costituzione.

Perché, onorevoli colleghi della maggioranza, volete sottrarvi a questa prova? Se avete il consenso della maggioranza assoluta della Camera su ogni dettaglio della legge, su ogni emendamento, su ogni articolo, non vi costa niente dimostrarlo, perché è ovvio che noi abbiamo sempre la possibilità di chiedervi l'appello nominale e lo scrutinio segreto, cioè di farvi impiegare per la votazione quel medesimo tempo che è necessario per la verifica della maggioranza assoluta. Non è quindi una questione di tempo per voi, ma è una questione di qualità di voto, e come qualità di voto noi abbiamo il diritto di pretendere che su ogni dettaglio di una modifica della Costituzione, che è un atto così grave ed impegnativo, si dimostri l'esistenza del consenso della maggioranza assoluta della Camera.

Dato che non siamo riusciti ad ottenere tutto quello che volevamo, ci accontenteremo che passi qualcosa che dia un minimo di garanzia, cioè che siano almeno eliminati gli emendamenti finali, o i colpi di scena realizzati attraverso un giuoco di bussolotti, attraverso la presentazione, all'ultimo momento, di un articolo aggiuntivo o di un emendamento. È per questa ragione che noi insistiamo perché si voti contro questo comma e perché, comunque, ai sensi dell'articolo 15 del regolamento, venga verificata su questo comma la maggioranza assoluta della Camera.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

TARGETTI. Io non ricordo neppure con esattezza se questa proposta di distinguere tra articoli aggiuntivi ed emendamenti io l'ho fatta qui in Assemblea o se mi sono limitato a farla nelle conversazioni che si hanno in questi casi allo scopo di trovare una soluzione. Probabilmente in Assemblea non l'ho presentata, ma non ho niente in contrario a presentarla, per questa considerazione: una differenza, prima di tutto, tra la portata dell'emendamento e la portata dell'articolo aggiuntivo non si può negare. L'emendamento in genere modifica soltanto in parte la disposizione di legge a cui si riferisce, mentre l'articolo aggiuntivo è una creazione, è qualcosa di nuovo. Quindi una differenza di trattamento non mi sembra illogica.

L'altra osservazione, che si verrebbe a creare una situazione diversa per gli articoli non emendati e per gli articoli emendati, non mi sembra inconfutabile, perché l'articolo non emendato è stato già approvato una prima volta; non sarà stato approvato a maggioranza assoluta, ma è stato sempre sottoposto all'esame della Camera, e questa gli ha fatto una favorevole accoglienza; invece l'articolo aggiuntivo è la prima volta che affronta il giudizio dell'Assemblea: quindi niente di strano che, affrontandolo per la prima e l'ultima volta (perché non sarebbe più sottoposto all'esame dell'Assemblea), per questa sua particolare condizione si richieda l'approvazione a maggioranza assoluta.

Per concludere, onorevoli colleghi, anche se la mia proposta non è perfetta (cose perfette, in questo mondo, ve ne sono poche; vorrei aggiungere che, quando si tratta di norme legislative e regolamentari, il numero delle perfezioni tende piuttosto a diminuire che a crescere), essa mira ad uno scopo pratico che non credo possa essere tenuto in poco conto.

La Camera ha sentito: l'onorevole Laconi chiede che si faccia appello all'articolo 15 del regolamento, per il quale, a richiesta di un deputato, si deve passare per quella faticosa trafila della votazione per ogni modifica del regolamento.

Io pensavo di poter andare incontro (non so neppure se, in questo modo, vado incontro all'opinione dei miei colleghi di questa parte della Camera) agli uni ed agli altri, dicendo: ebbene, rinunciando a questa maggioranza qualificata per gli emendamenti, ma affermiamo l'obbligo della maggioranza qualificata per gli articoli aggiuntivi a questi nuovi articoli.

Io credo che, se ci trovassimo d'accordo su questa soluzione, si farebbe una cosa utile. I critici futuri — se ve ne saranno — di questa nostra disposizione potranno abbandonarsi alle loro elucubrazioni, mentre noi avremo sempre il modo di dimostrare che, se si poteva fare anche meglio, ci è bastato di non aver fatto peggio, come accadrebbe se insistessimo in questa diversità di posizioni.

RUSSO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Relatore*. Desidero innanzi tutto fare osservare come questo comma sia strettamente connesso con quello approvato la settimana scorsa dalla Camera, quando ha stabilito che gli articoli debbano essere approvati a maggioranza semplice.

Ora, mi sembra logico che, una volta accolto il principio che gli articoli devono essere approvati a maggioranza semplice, la stessa procedura debba essere seguita per gli emendamenti e per gli articoli aggiuntivi.

Per quel che si riferisce agli articoli aggiuntivi, fissato il principio che gli articoli sono approvati a maggioranza semplice, non si vede per quale ragione debba essere richiesta la maggioranza qualificata per quelli aggiuntivi.

L'onorevole Laconi si è richiamato, nel suo intervento, a considerazioni non tanto di carattere giuridico quanto di ordine pratico.

Desidero fargli osservare, innanzitutto, che ci troviamo, sì, in sede di seconda deliberazione, ma che la seconda deliberazione della Camera non preclude — anzi, richiede — che lo stesso disegno di legge sia poi oggetto di esame dell'altro ramo del Parlamento. In questa sede, vi sarà una prima ed una seconda deliberazione: se gli articoli aggiuntivi o gli emendamenti approvati avranno natura tale da risultare estranei alla legge della quale fanno parte, vi è la possibilità che la seconda Camera proceda allo stralcio oppure respinga gli articoli o gli emendamenti aggiuntivi.

L'onorevole Laconi si è chiesto: per quale ragione vi sottraete alla nostra richiesta che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi debbano essere votati a maggioranza qualificata e non a maggioranza semplice?

Gli rispondo molto brevemente. Noi respingiamo la sua proposta perché la riteniamo non conforme all'articolo 64 della Carta costituzionale, che richiede una maggioranza qualificata solo in due ipotesi: quando si tratti di norme regolamentari e quando si tratti di casi espressamente previsti dalla Costituzione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

Poiché è pacifico che queste ipotesi non ricorrono, non è in nostro potere prescrivere che per gli emendamenti e per gli articoli aggiuntivi debba essere richiesta la maggioranza qualificata.

All'onorevole Targetti desidero solo osservare che, al di fuori da ogni considerazione di ordine giuridico, vi è una grande difficoltà a distinguere gli emendamenti aggiuntivi dagli articoli aggiuntivi, perché la differenza molto spesso consiste solo nella diversa forma in cui sono presentati; quindi non mi sembra assolutamente possibile prevedere distinte modalità di votazione secondo che si tratti di articoli o di emendamenti aggiuntivi.

Pertanto, a nome della maggioranza della Giunta del regolamento, invito la Camera a votare il comma nell'attuale testo.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, insiste sulla richiesta dell'accertamento della maggioranza assoluta dei consensi sul quinto comma dell'articolo 107-ter?

CAVALLARI. In linea di massima, dovrei insistere sulla richiesta di votazione a maggioranza qualificata. Però, dagli argomenti svolti dai colleghi dei vari settori deduco che, forse, non sarebbe da scartare *a priori* una possibilità di intesa, intorno a questo capoverso, tendente ad ottenere che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi siano da approvare maggioranza qualificata qualora ricorrano le circostanze menzionate nell'articolo 15 del nostro regolamento: cioè, qualora lo richieda il presidente di un gruppo parlamentare o lo richiedano almeno dieci deputati. Se potessimo includere una modifica di questo genere, penso che si potrebbe addivenire ad un accordo fra maggioranza ed opposizione.

Per questo, signor Presidente, siccome si tratta di argomento di notevole importanza, io chiedo alcuni minuti di sospensione, allo scopo, eventualmente, di meglio illustrare ad alcuni colleghi della maggioranza questa mia proposta e di vedere se sia possibile arrivare, in base ad essa, ad un eventuale accomodamento.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Mi sembra veramente difficile trovare un accordo su queste basi. La proposta che fa ora l'onorevole Cavallari non è nuova; una prima volta è stata qui sostenuta dall'onorevole Francesco De Martino e ha trovato un critico, tra l'altro non sospetto, nell'onorevole Targetti, il quale ha opposto all'accoglimento della proposta ragioni di principio e ragioni di opportunità pratica.

Ma, a prescindere da quella che è la storia di questa proposta, io proprio non vedo come, secondo le impostazioni che noi abbiamo rispettivamente dato alla procedura di votazione delle leggi costituzionali, possa essere accolta da noi una richiesta che, in sostanza, rimetta all'arbitrio di una parte della Camera la determinazione del modo di votazione. È evidente che quel settore richiederà quel modo di votazione tutte le volte che ritenga di attribuire un certo valore, un certo interesse politico all'emendamento e all'articolo in discussione. Senza dire che ci troveremmo ancora una volta di fronte ad una disarmonia; perché, mentre gli articoli sono votati a maggioranza semplice, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sarebbero votati a maggioranza qualificata, sia pure su richiesta.

Pertanto, mi pare che su queste basi un incontro, per determinare un punto di vista comune, non possa essere accettato da noi. Credo che farebbe perdere del tempo alla Camera. Se si volesse sospendere la seduta per discutere qualche cos'altro, potremmo anche aderire, per desiderio di collaborazione. Ma, se la proposta è questa, io credo sia opportuno procedere senz'altro alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, mantiene la richiesta di accertamento della maggioranza qualificata?

CAVALLARI. Poiché l'onorevole Moro ha dichiarato che una sospensione per i motivi che ho enunciato farebbe soltanto perdere del tempo all'Assemblea, ed io non voglio far perdere del tempo alla Camera, passiamo pure ai voti.

MORO ALDO. L'accordo si potrebbe forse trovare su una base diversa; su quella da lei enunciata non mi sembra proprio possibile raggiungere un qualsiasi accordo.

PRESIDENTE. Comunque, un tentativo di intesa può essere non infruttuoso. Pertanto sospendo la seduta per venti minuti fino alle 17,10.

(La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,10).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, comunico che non è stato possibile raggiungere alcun accordo.

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale, ai fini dell'accertamento della maggioranza assoluta dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

consensi, sul quinto comma dell'articolo 107-ter:

« Gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono proposti secondo le norme del presente regolamento. Essi sono votati a maggioranza semplice e non richiedono ulteriore deliberazione ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Cerabona. Si faccia la chiama.

CECCHERINI, *Segretario*, fa la chiama.

*Rispondono sì:*

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Angelini — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bazoli — Belliardi — Bennani — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Di Leo — Dominedò — Donatini — Driussi, Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri —

Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenbergh — Gui.

Helper.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Murdaca — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazolo — Palenzona — Parente — Pastore — Pavan — Pella — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Polletto — Ponti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repposi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Terra nova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turaturi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Rispondono no:*

Amadei Leonetto — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Bellucci — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bianco — Bigiandi — Bogoni — Borellini Gina — Bottonelli — Buzzelli.

Calandrone — Capacchione — Capalozza — Cavallari — Cavazzini — Cessi — Chini Cocoli Irene — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corona Achille — Costa.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio.

Failla — Farini — Fora.

Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grilli.

Imperiale — Invernizzi Gaetano. Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lombardi Carlo — Lozza.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Marabini — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Merloni Raffaele — Miceli — Montagnana.

Nasi — Natali Ada — Negri.

Olivero.

Pelosi — Pirazzi Maffiola — Polano — Puccetti.

Ricci Giuseppe.

Saccetti — Sacchetti — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Semeraro Santo — Smith — Stuani.

Targetti — Tarozzi — Turchi Giulio.

Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

*Sono in congedo:*

Bagnera — Bavaro.

Guidi Cingolani Angela Maria.

Martini Fanoli Gina.

Nenni Pietro.

Orlando.

Pecoraro — Pignatone.

Quarello.

Saggin — Salvatore — Santi.

Terranova Raffaele — Togliatti — Tosi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . 384

Maggioranza qualificata . 288

Hanno risposto sì . . 298

Hanno risposto no . 86

*(La Camera approva).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo al sesto comma:

« Si procede alla seconda votazione del progetto, a norma dell'articolo 138 della Costituzione, anche se al progetto stesso siano stati apportati emendamenti od articoli aggiuntivi in sede di seconda deliberazione ».

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Debbo ricordare, onorevoli colleghi, che in sede di Giunta del regolamento non avevo sollevato alcuna obiezione su questo comma. Il mio atteggiamento di allora era motivato dalla speranza, viva in me e nel mio gruppo, di riuscire, durante la discussione di queste modifiche in aula, ad ottenere l'approvazione di determinati emendamenti che eliminassero le nostre note riserve.

Il problema da affrontare in relazione a questo comma concerne la eventualità che ad un progetto di legge costituzionale in sede di seconda deliberazione siano apportati degli emendamenti, oppure che, sempre in sede di seconda deliberazione, siano approvati degli articoli aggiuntivi. Il nuovo testo deve essere sottoposto ad una ulteriore deliberazione (che poi diverrebbe la terza), oppure è possibile procedere senz'altro alla votazione finale del progetto di legge costituzionale?

Il problema può essere risolto a seconda del valore che si dà al testo dell'articolo 138 della Costituzione: « Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ».

Ora, vi sono alcuni i quali sostengono che, poichè l'articolo 138 richiede due successive deliberazioni perchè possa essere valida l'approvazione della norma costituzionale, si intende che le due successive deliberazioni debbano avvenire su un identico testo. Altri, invece — e il comma sul quale stiamo per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

esprimerci è redatto in ossequio a quest'ultimo parere — ritengono che non sia necessario che la seconda deliberazione avvenga sullo stesso testo sul quale è intervenuta la prima deliberazione.

Secondo alcuni, quando l'articolo 138 parla di due successive deliberazioni, non può non riferirsi a due successive deliberazioni su un testo identico. Se, infatti, lo scopo della doppia deliberazione (che diversifica nettamente la procedura di esame dei progetti costituzionali da quella ordinaria) è quello di consentire al Parlamento di meditare attentamente sul provvedimento, evidentemente occorre che il Parlamento deliberi due volte sullo stesso testo; cioè, si deve richiedere che la Camera e il Senato possano esprimere un secondo voto, a conferma del primo in precedenza espresso e a intervallo non inferiore di quel determinato periodo di tempo prescritto dallo stesso articolo 138, ma sempre sullo stesso testo in precedenza approvato. Altrimenti non si tratterebbe più di seconda deliberazione, ma di una sola deliberazione su un testo emendato, testo cioè che può contenere delle modifiche tali che ne alterino completamente la lettera e lo spirito.

Personalmente ritengo di non dovermi pronunciare su queste diversità di opinioni; però devo anche dichiarare che in questa sede non posso concordare con i sostenitori del comma proprio per l'esito delle precedenti votazioni. Infatti, si potrebbe essere d'accordo con coloro che sostengono l'opportunità che anche qualora in sede di seconda deliberazione siano stati apportati emendamenti o articoli aggiuntivi non occorre procedere ad una terza deliberazione soltanto qualora gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi fossero stati approvati dall'Assemblea con la maggioranza qualificata di cui all'articolo 138 della Costituzione. Poiché, invece, la maggioranza della Camera non ha accolto la nostra tesi ed ha ritenuto che non solo i singoli articoli ma anche i singoli emendamenti e gli articoli aggiuntivi potessero essere approvati a maggioranza semplice, noi ci troviamo adesso costretti a dichiararci contrari al sesto comma in discussione. Ciò anche perché riteniamo che l'approvazione del quinto comma, secondo il quale gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono approvati a maggioranza semplice, non precluda la possibilità che tutto il progetto di legge sia sottoposto ad una terza deliberazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, le sue osservazioni non tengono conto del secondo periodo del comma testé approvato,

secondo il quale gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi « non richiedono ulteriore deliberazione ». Il comma in discussione tende soltanto a chiarire che si procede alla seconda votazione del progetto anche se ad esso siano stati introdotti emendamenti o articoli aggiuntivi: chiarimento che si potrebbe considerare addirittura superfluo, tanto che, se il comma stesso fosse soppresso, non si turberebbe affatto la chiarezza dell'articolo 107-ter.

Pertanto, avendo la Camera votato il comma precedente, è preclusa, evidentemente, qualsiasi opposizione al comma in discussione. La questione sollevata dall'onorevole Cavallari avrebbe dovuto essere posta in sede di discussione del quinto comma.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, noi sosteniamo che in sede di seconda deliberazione potrebbero essere apportati ad un progetto costituzionale emendamenti o articoli aggiuntivi di tale portata da modificare la sostanza stessa del progetto. Ed è per questo che riteniamo che in questo caso sia necessario che tutto il progetto di legge debba essere sottoposto ad una terza deliberazione.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Non dovrei che riaffermare i motivi esposti dal signor Presidente. La preclusione su questo punto mi pare molto chiara. Del resto, già precedentemente io avevo fatto accenno all'opportunità che talune votazioni procedessero congiunte, perché lo sono logicamente, e ciò proprio per non trovarci poi di fronte ad una preclusione come in questo caso.

Noi abbiamo dovuto scegliere fra due diverse impostazioni. Da un lato ci si offriva la possibilità di interpretare la seconda deliberazione di cui è cenno nell'articolo 138 della Costituzione nel senso che debba essere questa una seconda deliberazione conforme: cioè a dire la Camera vota una prima volta, poi sottopone una seconda volta integralmente al suo esame lo stesso testo e lo deve approvare o respingere in blocco.

Questa era una possibile interpretazione. Ci siamo trovati d'accordo nell'escludere che questo significato avesse la seconda deliberazione. Invece abbiamo assunto un'altra tesi, concordemente, mi pare, su questo punto, e cioè che per seconda deliberazione si intendesse una deliberazione nella quale era fatta salva la possibilità di presentare emendamenti e articoli aggiuntivi, sicché si discute-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

va soltanto circa il modo di votazione di questi emendamenti e articoli aggiuntivi.

Il nostro dissenso è stato appunto sul modo di votazione, ma che fossero ammissibili emendamenti e articoli aggiuntivi, e cioè che non si trattasse di seconda deliberazione conforme, su questo mi pare si era concordi.

Ora, attraverso l'interpretazione dell'onorevole Cavallari, a parte tutto, si viene a stabilire un tipo di seconda deliberazione conforme che in realtà è una terza deliberazione, il che è del tutto fuori della lettera e dello spirito della Costituzione.

L'onorevole Cavallari, cioè, introduce il tipo da noi concordemente assunto di seconda deliberazione, cioè con l'ammissione di emendamenti e articoli aggiuntivi in sede di seconda lettura, e poi reintroduce il tipo già respinto di seconda deliberazione conforme come una terza deliberazione.

Ora, mi pare che la Costituzione ci consenta soltanto due deliberazioni. Forse ci la sciava, per ipotesi, la possibilità di scelta tra la seconda deliberazione conforme e la seconda deliberazione con emendamenti, ma certamente ci preclude la possibilità di introdurre una terza deliberazione conforme, cioè di fare una seconda deliberazione con emendamenti e aggiunte e poi su questa seconda deliberazione una terza deliberazione conforme. La Costituzione non ci permette di fondere i due sistemi che in ipotesi possono essere configurati.

E che vi sia preclusione su questo punto mi pare chiaro, perché, proprio nei commi precedenti che abbiamo votato, abbiamo sancito questo tipo di seconda deliberazione: seconda deliberazione con emendamenti, seconda deliberazione con aggiunte. Ed abbiamo stabilito che gli emendamenti e le aggiunte si possono fare sempre e che esse si intendono votate, per così dire, in seconda lettura.

Questo è il senso della seconda lettura così come noi l'abbiamo configurata: che la Camera prenda in esame una certa materia e la configuri in un certo modo; poi, ripensatovi su, dopo tre mesi accetti di configurarla in un modo parzialmente diverso rettificandone qualche punto e integrandone qualche altro; e siccome queste modifiche o queste aggiunte che la Camera fa vengono a cadere su punti che sono stati precedentemente conformati in un modo e sono trascorsi i tre mesi di meditazione e di riflessione, questo ritocco che è intervenuto è veramente l'espressione meditata e definitiva della volontà della Camera.

Ora, quando abbiamo stabilito nel comma precedente che questi emendamenti e articoli aggiuntivi sono votati a maggioranza semplice e non richiedono ulteriore deliberazione, abbiamo escluso in qualsiasi modo che sia possibile comunque richiamare la Camera a deliberare su questa materia solo per la considerazione che si tratta di emendamenti e di aggiunte, perché abbiamo proprio stabilito che gli emendamenti e le aggiunte nuove non comportano comunque una ulteriore deliberazione né singolarmente considerati né considerati in blocco.

Del resto, la stessa motivazione dell'onorevole Cavallari dimostra la sostanziale debolezza della sua tesi. Egli era d'accordo con noi in sede di Giunta che la seconda deliberazione si dovesse intendere in questo modo. Adesso ci dice: poiché si è accettato il principio di una votazione a maggioranza semplice, chiediamo questa garanzia.

Ma questo non lo possiamo fare. Evidentemente dobbiamo essere coerenti alle premesse. Se si ammette che per seconda lettura si intende una seconda deliberazione con eventuali modifiche, siano queste approvate a maggioranza semplice o qualificata, nessuno ci autorizza ad introdurre arbitrariamente una terza lettura, che è stata esclusa dal comma precedente (con il quale abbiamo chiarito che cosa si intende per seconda deliberazione). Del resto io sono tanto convinto del carattere puramente interpretativo di questo comma che non avrei difficoltà a chiederne la soppressione.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Desidererei conoscere il valore preciso della preclusione di cui si è parlato e sapere se per caso essa non significhi che il comma non possa essere posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, la preclusione concerne anche la votazione, in specie se si facesse da qualche parte ricorso all'articolo 15 del regolamento, perché è impossibile richiedere la votazione a maggioranza qualificata su di una questione che è stata già decisa, nella sostanza, da una precedente votazione. Sarebbe preferibile comunque, a mio parere, sopprimere il comma in discussione, per le considerazioni alle quali ho già accennato.

CAVALLARI. Dal momento, signor Presidente, che stiamo discutendo ed approvando l'articolo comma per comma e dal momento che ognuno dei commi stessi deve essere votato, non mi spiego perché noi, sulla base

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

dell'articolo 15 del regolamento, non possiamo chiedere un determinato sistema di votazione piuttosto che un altro.

RUSSO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Relatore*. Dichiaro, a nome della maggioranza della Giunta del regolamento, di ritirare il comma in discussione, in quanto il concetto espresso in questo comma è chiaramente contenuto in quello precedentemente votato.

Mi pare, così, che la questione della preclusione possa ritenersi superata.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Dobbiamo dissentire da questa interpretazione, e desideriamo che questo dissenso sia messo a verbale.

Se l'onorevole Russo non avesse ritirato quel comma, noi avremmo detto (*Interruzioni al centro e a destra*)... Onorevoli colleghi, siamo in sede di interpretazione di un comma votato: dobbiamo sapere che cosa abbiamo votato, e quale è l'interpretazione valida. Vi è, al riguardo, un'interpretazione del Presidente della Camera, che è anche il presidente della Giunta. Noi dell'opposizione desideriamo che risulti a verbale anche la nostra interpretazione.

Se l'onorevole Russo, dicevo, non avesse ritirato quel comma, io avrei sostenuto la tesi secondo la quale le parole « e non richiedono ulteriore deliberazione » non escludono una terza deliberazione sul progetto di legge, poiché esse si riferiscono alla votazione di emendamenti o di articoli aggiuntivi, ma non precludono una ulteriore deliberazione sul complesso del progetto stesso.

RUSSO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Relatore*. Intendo ribadire, a nome della maggioranza della Giunta del regolamento, che quando si è votato che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi non richiedono ulteriore deliberazione si è evidentemente inteso dire che la loro approvazione ha carattere definitivo.

Desidero ricordare che, in sede di Giunta, ci trovammo tutti concordi nel ritenere che il comma che oggi ho ritirato avesse semplicemente carattere esplicativo: l'onorevole Tesauro lo fece presente in modo espresso, e fu riconosciuto che il comma aveva semplicemente carattere di chiarimento al comma precedente, nel quale viene compiutamente disciplinata la procedura relativa alla seconda deliberazione. Non avrebbe alcun senso il ritenere che, una volta approvati in via de-

finitiva in seconda lettura articoli, emendamenti e articoli aggiuntivi, la legge nel suo complesso debba essere sottoposta ad una terza lettura a distanza di altri tre mesi.

Questa è l'unica interpretazione possibile del punto di vista sostenuto dai colleghi di estrema sinistra, ma essa conduce a conseguenze inammissibili.

Quindi, a nome della maggioranza della Giunta, dichiaro di ritirare il comma, perché lo ritengo assorbito dalla votazione precedentemente effettuata.

PRESIDENTE. Passiamo all'ultimo comma:

« La votazione ha luogo a maggioranza assoluta dei membri della Camera. Qualora si raggiunga la maggioranza dei due terzi, se ne farà espressa menzione nel messaggio al Senato o al Governo, agli effetti del terzo comma dell'articolo 138 suindicato ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 107-*quater*. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Ciascun deputato può chiedere lo stralcio di una norma da un progetto di legge costituzionale, in sede di prima e di seconda deliberazione. La votazione avviene a maggioranza semplice.

La norma stralciata deve essere posta all'ordine del giorno della seduta successiva a quella in cui ha avuto luogo la votazione finale della legge tranne che il Presidente disponga diversamente con decisione inappellabile.

La norma medesima sarà discussa, nello stesso grado di istanza in cui lo stralcio ha avuto luogo, come un progetto di legge costituzionale a se stante ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ambrosini, Cortese, Artale, Vigo, Tudisco, Conci Elisabetta, Giacchero, Spoleti, Bavaro, Riva, Salvatore, Sabatini e Scalfaro hanno proposto di sopprimere il secondo comma.

L'onorevole Ambrosini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, basterà dire poche parole, giacché si tratta di uno degli argomenti che hanno costituito il presupposto di tutte le discussioni che si sono svolte nella Giunta del regolamento e in quest'aula.

Presentando questa proposta di soppressione, noi avevamo di mira un caso specifico,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

ma, in realtà, la proposta di soppressione presenta una notevole utilità anche dal punto di vista generale, giacché obbedisce al criterio di evitare che la Camera si attardi nell'esame di una norma specifica, sulla quale, per cause diverse, possano esservi dissensi che, per avventura, in seguito a mutate circostanze o a migliore riflessione, potrebbero essere superati.

Ed allora, siccome mi pare di aver già detto altra volta che ciò è ammissibile dal punto di vista giuridico, ritengo molto utile, anche dal punto di vista politico, sopprimere il secondo comma dell'articolo 107-*quater*.

Mi preme aggiungere, per chiarezza, che non vi è alcun contrasto con quanto la Camera ha già deliberato approvando il secondo comma dell'articolo 107-*ter*, il quale dice che non sono ammesse la questione pregiudiziale e quella sospensiva che comporti un rinvio a tempo indeterminato, giacché, quando si parla di stralcio di una norma, si prospetta una ipotesi assolutamente diversa. La sospensiva investe tutto il disegno di legge; invece lo stralcio riguarda una norma specifica. Quindi, è bene ammissibile che si approvi lo stralcio di una norma specifica, rimanendo inalterata la procedura di discussione della restante parte del progetto di legge.

Mi preme aggiungere, per evitare qualsiasi eventuale equivoco, che, quale che possa essere la interpretazione sulla questione che ora è stata dibattuta, quando vi sia uno stralcio, la seconda deliberazione del disegno di legge nel suo complesso è proprio quella definitiva richiesta dall'articolo 138 della Costituzione; giacché, in ogni caso, la volontà della Camera e dell'altro ramo del Parlamento deve manifestarsi per due volte su una norma positiva e sull'insieme, naturalmente, delle varie norme che fanno parte del disegno di legge. Quando, invece, qualcuna delle norme sia stata stralciata — aggiungerei: sia stata soppressa — allora non occorrerebbe nemmeno la seconda deliberazione, perché la seconda deliberazione è richiesta dalla Costituzione per il lato positivo, cioè per arrivare ad adottare una norma, non per il lato negativo, quando si tratti di abolire una norma.

Ora, se questo è vero per quanto si riferisce alla sospensiva, *a fortiori* deve essere vero per quanto riguarda lo stralcio.

Per queste ragioni ci permettiamo di raccomandare alla Camera l'approvazione della proposta soppressiva del secondo comma dell'articolo 107-*quater*.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Noi ci associamo alla sostanza di quanto ha affermato l'onorevole Ambrosini ed appoggiamo la proposta di soppressione del secondo comma dell'articolo 107-*quater*.

PRESIDENTE. Ritengo che questo secondo comma sarebbe servito a portare una certa accentuazione sul fatto che lo stralcio non deve essere considerato come un rinvio a tempo indeterminato della norma stralciata, ma solo come espressione della volontà della Camera che la norma debba essere discussa a parte.

Personalmente, però, non ho alcuna difficoltà né obiezione da fare contro la proposta di soppressione.

Qual è il parere del relatore della Giunta su questo emendamento?

RUSSO, *Relatore*. La Giunta non si oppone all'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Ambrosini.

Propongo, poi, che al terzo comma la dizione: «La norma medesima sarà discussa» sia sostituita con l'altra: «La norma stralciata sarà discussa», ecc.

AMBROSINI. Esatto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma:

«Ciascun deputato può chiedere lo stralcio di una norma da un progetto di legge costituzionale, in sede di prima e di seconda deliberazione. La votazione avviene a maggioranza semplice».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma che l'onorevole Ambrosini e altri hanno proposto di sopprimere:

«La norma stralciata deve essere posta all'ordine del giorno della seduta successiva a quella in cui ha avuto luogo la votazione finale della legge tranne che il Presidente disponga diversamente con decisione inappellabile».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo con la modificazione formale testé proposta dal relatore.

(È approvata).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 107-*quater* risulta del seguente tenore:

«Ciascun deputato può chiedere lo stralcio di una norma da un progetto di legge costitu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

zionale, in sede di prima e di seconda deliberazione. La votazione avviene a maggioranza semplice.

La norma stralciata sarà discussa, nello stesso grado di istanza in cui lo stralcio ha avuto luogo, come un progetto di legge costituzionale a se stante ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.  
(È approvato).

Passiamo all'articolo 107-*quinquies*. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Quando un progetto di legge costituzionale, già approvato dalla Camera, è ritrasmesso con modificazioni dal Senato, la Camera lo riprende in esame limitatamente agli articoli emendati, adottando la medesima procedura prevista per la seconda deliberazione. In caso di modifiche, il progetto di legge è rinviato immediatamente al Senato ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

È così esaurita la discussione delle proposte di modificazioni al regolamento.

**Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale Leone ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Leone, Tesauro, Camposarcuno, Sallis, Colitto, Capalozza, Bettiol Giuseppe, Migliori, Lucifredi, Arcangeli, Resta, Pagliuca, Cappi, Riccio e Rescigno: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale.

Nella seduta del 22 novembre 1951 fu approvato l'articolo 1.

Passiamo agli altri articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

**ART. 2.**

Spetta alla Corte costituzionale giudicare se le richieste di referendum abrogativo presentate a norma dell'articolo 75 della Costituzione siano ammissibili ai sensi del secondo comma dell'articolo stesso.

Le modalità di tale giudizio saranno stabilite dalla legge che disciplinerà lo svolgimento del referendum popolare.

(È approvato).

**ART. 3.**

La Corte costituzionale giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e dei cittadini eletti dal Parlamento ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 135 della Costituzione, deliberando a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

(È approvato).

**ART. 4.**

I giudici della Corte restano in carica dodici anni.

I giudici che sono nominati alla scadenza dei dodici anni dalla prima formazione della Corte si rinnovano, decorsi 9 anni, mediante sorteggio di due giudici tra quelli nominati dal Presidente della Repubblica, di due tra quelli nominati dal Parlamento e di due tra quelli nominati dalle supreme magistrature ordinaria ed amministrative.

Il sorteggio dei giudici è fatto dalla Corte tre mesi prima della scadenza del predetto termine di nove anni.

Decorsi gli altri tre anni, si rinnovano i giudici che non sono stati rinnovati.

Successivamente si rinnovano ogni nove anni i giudici rimasti in carica dodici anni.

In caso di vacanza dovuta alla scadenza del termine di dodici anni o ad altra causa la sostituzione avviene entro un mese dalla vacanza stessa.

(È approvato).

**ART. 5.**

I giudici della Corte costituzionale non sono sindacabili, né possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

(È approvato).

**ART. 6.**

I giudici della Corte costituzionale hanno una retribuzione mensile che non può essere inferiore a quella del più alto magistrato della giurisdizione ordinaria ed è determinata con legge.

(È approvato).

**ART. 7.**

I giudici della Corte costituzionale possono essere rimossi o sospesi dal loro ufficio a norma dell'articolo 2 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, solo in seguito a deliberazione della Corte presa a maggioranza di due terzi dei componenti che partecipano all'adunanza.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

## ART. 8.

Il giudice della Corte costituzionale che per sei mesi non eserciti le sue funzioni decade dalla carica.

(È approvato).

## ART. 9.

Il Presidente della Corte, quando lo ritenga necessario, può con provvedimento motivato ridurre fino alla metà i termini dei procedimenti.

(È approvato).

## ART. 10.

Il Parlamento, con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici della Corte costituzionale, compila ogni 12 anni un elenco di persone tra le quali sono sorteggiati, in caso di necessità, i giudici aggregati che devono partecipare ai giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri.

(È approvato).

## ART. 11.

Le disposizioni degli articoli 5 e 6 si applicano anche ai cittadini eletti dal Parlamento ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 135 della Costituzione, limitatamente al periodo in cui esercitano le loro funzioni presso la Corte.

(È approvato).

## ART. 12.

La messa in istato di accusa del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri è deliberata dal Parlamento in seduta comune su relazione di una Commissione, costituita di dieci deputati e di dieci senatori, eletti da ciascuna delle due Camere, ogni volta che si rinnova, con deliberazione adottata a maggioranza, in conformità del proprio regolamento.

In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Il Presidente è eletto dalla Commissione nel proprio seno.

(È approvato).

## ART. 13.

Il Parlamento in seduta comune, nel porre in istato di accusa il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri o i ministri, elegge, anche tra i suoi componenti, uno o più commissari per sostenere l'accusa.

I commissari esercitano davanti alla Corte le funzioni di pubblico ministero e hanno la facoltà di assistere a tutti gli atti istruttori.

(È approvato).

## ART. 14.

L'atto di accusa contro il Presidente del Consiglio dei Ministri o i Ministri implica di pieno diritto la sospensione dalla carica.

(È approvato).

## ART. 15.

Per i reati di attentato alla Costituzione e di alto tradimento commessi dal Presidente della Repubblica la Corte costituzionale, nel pronunciare sentenza di condanna, determina le sanzioni penali nei limiti del massimo di pena previsto dalle leggi vigenti al momento del fatto, nonché le sanzioni costituzionali, amministrative e civili adeguate al fatto.

Le norme contenute nelle leggi penali relative alla sussistenza del reato, alla punibilità ed alla perseguibilità sono applicabili nei giudizi di accusa nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri, ma la Corte può aumentare la pena fino ad un terzo anche oltre la misura stabilita, in caso di circostanze che rivelino l'eccezionale gravità del reato. La Corte può infliggere, altresì, le sanzioni costituzionali e amministrative adeguate al fatto.

(È approvato).

## ART. 16.

I giudizi in corso innanzi l'Alta Corte siciliana saranno devoluti alla Corte costituzionale ove non siano definiti entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Decorso tale periodo, l'Alta Corte siciliana cessa dalle sue funzioni.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, che risultano assorbiti dagli ordini del giorno Guerrieri Emanuele e Targetti con i quali si propone lo stralcio dell'articolo 16:

*Sopprimerlo.*

FAILLA, CACCIATORE, ALICATA, AMENDOLA GIORGIO, SALA, D'AGOSTINO, CALANDRONE, DI MAURO, D'AMICO, LA MARCA.

*Sopprimerlo.*

DE MARTINO FRANCESCO.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

*Sostituirlo col seguente:*

La competenza attribuita dallo statuto della Regione siciliana all'Alta Corte ivi prevista, è devoluta ad una sezione speciale della Corte costituzionale.

La sezione è presieduta dal presidente ed è composta da tre giudici della Corte scelti al principio di ogni anno giudiziario dal presidente medesimo e da tre membri designati dall'Assemblea regionale siciliana e nominati dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 4 del disegno di legge sul funzionamento della Corte costituzionale. Tali membri durano in carica 4 anni e possono essere riconfermati per un secondo quadriennio.

L'Alta Corte siciliana continuerà a conoscere dei giudizi in corso per il periodo di tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge. Decorso tale periodo, essa cesserà dalle sue funzioni ed i giudizi non ancora definiti saranno devoluti alla sezione speciale della Corte costituzionale di cui al primo comma.

ARTALE, GUERRIERI EMANUELE, SALVATORE, VIGO.

*Sostituirlo col seguente:*

L'Alta Corte per la Sicilia continuerà a funzionare fino a quando non siano emanate tutte le norme per l'attuazione dello Statuto siciliano e non sia avvenuto il pieno passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione siciliana per le materie di competenza di quest'ultima.

Dopo tale data tutte le funzioni attuali dell'Alta Corte per la Sicilia saranno devolute alla Corte costituzionale.

VIGO, PIGNATONE, CORTESE, RUSSO PEREZ, TUDISCO.

*Sostituirlo col seguente:*

Sarà provveduto con legge a parte al coordinamento delle norme sull'Alta Corte per la Sicilia con quelle della presente legge.

CARONIA, ADONNINO, TUDISCO, PECORARO, ARTALE, CARONITI, SALVATORE, GUERRIERI EMANUELE, VIGO, RIVERA.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Desidererei che ella mi confermasse, signor Presidente, se ritiene che anche gli emendamenti soppressivi dell'articolo 16 si intendano assorbiti dagli ordini del giorno ai quali ella ha accennato.

PRESIDENTE. Evidentemente. La proposta di stralcio ha un valore in certo senso di pregiudiziale, in quanto impedisce di discu-

tere del merito in quella stessa sede. La norma (o le norme) stralciata diverrà un progetto di legge a sè stante, che sarà separatamente posto all'ordine del giorno: quando, resa in tal modo autonoma, verrà in discussione, potranno essere presentati emendamenti; ma, frattanto, quelli presentati nella fase in cui viene deliberato lo stralcio decadono.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, se ho ben capito quanto ella ha detto — ed in questo caso sarei d'accordo con lei — in sede di esame della norma stralciata possono però essere avanzate proposte soppressive.

PRESIDENTE. In quella sede potrà essere avanzata qualunque proposta.

Do ora lettura dei due ordini del giorno presentati. Il primo è quello degli onorevoli Guerrieri Emanuele, Artale, Caronia, Vigo, Cortese, Tudisco e Tesauro:

« La Camera,

ritenuto che l'articolo 16 del progetto di legge, non riguardando le materie rimesse a successive norme dall'articolo 137 della Costituzione, può trovare più opportuna sede di esame in separato disegno di legge;

ritenuto che lo stralcio si rende consigliabile anche al fine di pervenire più sollecitamente all'attuazione e al funzionamento della Corte costituzionale;

ritenuto che, non essendo ancora ultimata l'emanazione delle norme di attuazione di cui all'articolo 43 dello Statuto siciliano e il trapasso dei poteri dalle Amministrazioni centrali a quelle della Regione siciliana, appare opportuno che l'esame della materia inerente all'Alta Corte siciliana abbia luogo in altro momento,

delibera

di stralciare dal progetto di legge in esame l'articolo 16 ».

Il secondo ordine del giorno è dell'onorevole Targetti:

« La Camera,

ritenuto si debba pervenire sollecitamente all'attuazione ed al funzionamento della Corte costituzionale,

delibera

di stralciare e rinviare l'articolo 16 della proposta di legge in discussione alla Commissione competente per l'esame degli emendamenti proposti e per quel più approfondito esame di cui si ravvisi l'opportunità, in rapporto alle questioni sollevate in proposito dalla discussione parlamentare ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

L'onorevole Emanuele Guerrieri ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**GUERRIERI EMANUELE.** Noi insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno, ma rinunciamo a farne una particolare illustrazione, perché ci sembra che le ragioni addotte nel testo siano sufficientemente chiare per giustificare la richiesta di stralcio dell'articolo 16.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**TARGETTI.** Rinuncio allo svolgimento.

**LEONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LEONE.** Per rimuovere ogni dissenso circa la priorità dell'ordine del giorno tendente a porre in votazione lo stralcio, potrebbe essere proposto dalla Commissione lo stralcio senza motivazione. Mi rendo conto infatti del rilievo, signor Presidente, che le motivazioni premesse agli ordini del giorno degli onorevoli Guerrieri ed altri e dell'onorevole Targetti potrebbero essere impegnative del merito. Invece, facendo proporre lo stralcio dalla Commissione, la proposta potrebbe mantenere il suo carattere pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** I presentatori degli ordini del giorno vi insistono?

**GUERRIERI EMANUELE.** Noi ritiriamo il nostro ordine del giorno.

**TARGETTI.** Anch'io ritiro il mio.

**PRESIDENTE.** Pongo allora in votazione la proposta della Commissione di stralciare l'articolo 16 dalla proposta di legge costituzionale.

(È approvata).

L'onorevole Caronia ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Agli effetti della disposizione dell'articolo 138 della Costituzione sull'uso del diritto di *referendum* nel caso ivi previsto, il termine di tre mesi decorrerà dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* delle norme sul *referendum* ».

Poiché l'onorevole Caronia non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Sallis ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Nei giudizi di legittimità costituzionale fra lo Stato e una Regione a statuto speciale, la Corte costituzionale è integrata da due membri designati dalla Giunta regionale.

In caso di riunione in unico giudizio di procedimenti promossi dalle Regioni suddette, la Corte è parimenti integrata da due

giudici aggiunti, estratti a sorte fra quelli designati da ciascuna delle Regioni interessate.

I membri aggiunti devono essere designati nel medesimo atto con cui viene promosso il giudizio da parte della Regione e subito dopo che quest'ultima ne ha avuto notizia nel caso di giudizio promosso dallo Stato.

Essi godono di una indennità da stabilirsi con decreto del Ministro del tesoro di concerto col Ministro della giustizia ».

A seguito dell'approvazione della proposta di stralcio, questo emendamento si intende assorbito.

Passiamo alla disposizione transitoria. Se ne dia lettura.

**CECCHERINI, Segretario, legge:**

« La prima elezione della Commissione preveduta dall'articolo 12 avrà luogo entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

**PRESIDENTE.** La pongo in votazione; (È approvata).

#### Votazione segreta.

Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge Leone testé esaminata. (Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte; si procederà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Sui lavori della Camera.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato raggiunto un accordo sulla discussione del bilancio dell'agricoltura, nel senso che è stata ritirata la maggior parte degli ordini del giorno presentati, mentre sono state mantenute le iscrizioni a parlare dei deputati Marabini, Caramia, Bellucci, Scotti Alessandro, Bianco e Sampietro Giovanni.

Il seguito della discussione sarà, pertanto, ripreso subito, proseguito in serata e nella seduta di domani, e concluso con l'intervento del ministro e con la votazione, nella seduta di venerdì.

**MORO ALDO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MORO ALDO.** Signor Presidente, chiedo che sia incluso nella seduta di domani il seguito della discussione della proposta di legge Santero.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

**Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (2507).**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Marabini. Ne ha facoltà.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento avrà riferimento alla economia agraria della regione emiliana. Ma, prima di entrare nel vivo della questione, desidero fare alcune osservazioni di carattere generale sulla relazione di maggioranza.

A quali conclusioni è pervenuto l'onorevole Sedati esaminando la produzione agricola nazionale riportata nelle tabelle? Se non sbaglio, sono le stesse o quasi di quelle tolte dalla relazione dell'onorevole Pella, ministro del tesoro. Egli scrive: « Dai prospetti che precedono si rileva che, eccettuata la produzione di grano, influenzata negativamente dalle vicende stagionali, e quella degli agrumi, le altre produzioni sono aumentate rispetto sia alle annate precedenti il 1951 sia a quelle del periodo prebellico: l'incremento è più sensibile per i prodotti a maggior reddito, come la bietola, gli ortofruttili ed il latte ». Tali conclusioni, secondo il mio modesto parere, onorevole Sedati, sono in contrasto con le stesse cifre che ella ha riportato sulle tabelle.

Infatti, esaminando le tabelle, si vedrà che non trattasi solo della diminuzione della produzione del grano e degli agrumi. Diminuisce anche la produzione del granoturco, del riso e, in generale, di tutti i cereali, compresa l'avena ed esclusi solo i cereali di minore importanza. La produzione delle fave e dei fagioli è molto al di sotto della produzione prebellica. Altrettanto dicasi della frutta secca e dell'ulivo. Non parliamo della canapa, la cui produzione è diminuita di circa la metà in confronto al quadriennio postbellico. Il baco da seta poi è sparito quasi completamente dalle statistiche agrarie del nostro paese.

Ma vorrei fare un'altra osservazione. Non sono un economista (sono solo un modesto appassionato di questioni agrarie) ma mi sembra che, quando si vogliono fare dei confronti che dovrebbero dare la reale fisionomia dell'andamento della produzione, non si possa fare come ha fatto l'onorevole Sedati o come ha fatto il ministro del tesoro, cioè considerare il quadriennio postbellico e gli ultimi anni. Secondo me sarebbe stato più giusto considerare due quadrienni, il quadriennio postbellico e l'ultimo quadriennio. Allora avrem-

mo visto che le risultanze son molto differenti. La situazione dell'agricoltura la troveremmo, in linea generale, nell'ultimo quadriennio al di sotto di quella del quadriennio postbellico. Vedremmo che l'uva non ha raggiunto nemmeno la produzione postbellica, e lo stesso vedremmo per quasi tutte le altre produzioni.

Ma quel che ha una importanza decisiva nel determinare il progresso agricolo è l'andamento della resa unitaria. Di tale indice la relazione di maggioranza si guarda bene dal parlare, così come non ne ha parlato il ministro del tesoro in sede di esposizione generale. Orbene, si può affermare che, in questi ultimi anni, la resa unitaria è diminuita per quasi tutte le produzioni, anche per la barbabietola, e anche se per la barbabietola si è verificato un aumento quantitativo della produzione.

Inoltre, ritengo sia una « dimenticanza » grave da parte del relatore non indicare quale sia, in Italia, la disponibilità alimentare per abitante. Abbiamo oggi, una disponibilità maggiore o una disponibilità minore? Perché, se vi è progresso agricolo, questo progresso deve andare di pari passo incontro alle necessità della popolazione. Oggi, in Italia, disponiamo di una quantità di prodotti molto inferiore a quella dell'epoca prebellica. Ciò ha senza dubbio una grande influenza negativa sulla nostra bilancia commerciale, perché più noi dovremo importare dall'estero più la nostra soggezione verso l'estero si accresce.

Infatti, la disponibilità di grano per abitante si riduce da 173 chili del triennio 1937-40 a 165 chili dell'ultimo triennio 1948-51; nonostante che in quest'ultimo periodo si sia importata una quantità di grano superiore di circa 5 milioni di quintali a quelle del triennio postbellico. Per il granoturco, la disponibilità per l'alimentazione umana scende, sempre nello stesso periodo, da 30 chili a 20 circa e la disponibilità per l'alimentazione animale passa da 17.871 chili a circa 13 mila; la disponibilità del riso diminuisce da 12 chili a 8, né la diminuzione dipende da maggiore esportazione del riso, esportazione che nei due periodi rimane uguale; così pure diminuisce la disponibilità di vino, di patate, di olio, dei grassi in genere, della carne e dello zucchero.

Non sto qui a tediarvi con cifre, perché è sufficiente esaminare le stesse statistiche ufficiali per vedere che le cose stanno come io ho detto.

È chiaro che il quadro non è troppo confortante, non è così roseo come l'onorevole Pella

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

ce lo aveva presentato. Per la verità il relatore, forse preso, prima, dalla « necessità » di riportare in parte i dati del ministro del tesoro, e preso, poi, da un minimo di onesta sincerità, nella sua relazione barcolla fra i « se » e i « ma », appunto perché in molti campi dell'attività agricola, e specialmente della produzione, si è accorto che le cose stanno in modo diverso da quello prospettato dalla sua tabella.

Comunque, ciò che risulta estremamente grave è la constatazione che il regresso agricolo si è verificato particolarmente là dove si hanno le migliori terre, dove si ha una mano d'opera qualificata, una agricoltura che è sempre stata all'avanguardia del progresso agricolo non soltanto italiano ma anche europeo. Parlo dell'Emilia, della regione che concorre con 270 miliardi di lire, cioè in una misura che va dal 13 al 14 per cento del totale nazionale, alla produzione agricola vendibile; di una regione quindi che ha grande importanza per il rifornimento alimentare del nostro paese.

Che cosa succede nell'Emilia? La produzione della canapa, una delle produzioni caratteristiche della regione, che ha sempre concorso per la metà della produzione nazionale, da 631 mila quintali nel periodo 1936-39 è scesa progressivamente ogni anno fino a raggiungere 350 mila quintali nel 1951, subendo cioè una diminuzione di circa la metà. Il granturco nello stesso periodo è passato da 2 milioni e 700 mila quintali a 1 milione e 514 mila quintali (parlo di medie del triennio); il riso è passato da 550 mila quintali a 359 mila; il vino da 4 milioni 589 mila quintali è sceso a 3 milioni 105 mila quintali. Del bozzolo da seta si può dire che è quasi eliminato anche per ciò che concerne l'Emilia: esso è passato da 301 mila chilogrammi del periodo precedente alla guerra agli attuali 6.600 chilogrammi.

La resa della produzione unitaria — la cosa è ancora più grave — è pure diminuita. La produzione della barbabietola, per esempio, che pure è fortemente aumentata come quantità e come resa unitaria raggiungeva i 301 quintali per ettaro nel 1948 superando perfino quella del periodo 1936-39, è progressivamente e paurosamente abbassata dal 1948 in poi arrivando a 259 quintali nel 1950. Anche il grano tende a regredire come produzione unitaria. Ancora più grave si presenta la situazione, se passiamo a esaminare la produzione caratteristica della montagna. Sempre prendendo come riferimento la regione emiliana, la produzione della lana discende dal 1948 al

1951 da 517 mila a meno di 350 mila quintali; la legna da ardere da 5 milioni di quintali dell'anteguerra si riduce a 3.350.000 nel 1951, e nello stesso periodo la produzione del carbone vegetale discende da 40 mila tonnellate a 11 mila; il legname da lavoro a sua volta passa da 98 mila metri cubi agli attuali 30 mila. La stessa sensibile diminuzione subisce il patrimonio zootecnico: gli ovini dal 1947 al 1951 diminuiscono di ben 54 mila capi; e i suini, che erano aumentati fino al 1949, da quell'anno in poi hanno preso una marcata tendenza alla riduzione perdendo 697 mila capi nel 1949 e 550 mila capi nel 1950. Lo stesso bestiame grosso da stalla passa da 1.366.000 capi del 1947 ad 1.300.000 nel 1950. Questi dati, onorevoli colleghi, danno l'esatta sensazione di una agricoltura in decadenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO

MARABINI. Ognuno, infatti, sa che la situazione del patrimonio zootecnico è il termometro del progresso o del regresso agricolo di un paese.

Il regresso del patrimonio zootecnico della nostra regione è tanto più grave in quanto nell'Emilia l'allevamento del bestiame grosso è essenziale all'industria della trasformazione del latte, così come l'allevamento dei maiali è essenziale per l'industria salumiera.

Analoghe considerazioni debbono farsi se si prende in esame la produzione ortofrutticola, altrettanto importante per alcune province emiliane, e cioè Bologna, Ravenna e Forlì. In questo settore si registra un aumento di produzione più o meno sensibile a seconda dei casi (quasi uguale è rimasta la produzione delle pesche, mentre una certa diminuzione si è notata per l'uva da tavola), ma tale aumento della produzione ortofrutticola emiliana non trova un mercato di smercio né interno né esterno. Perciò si riscontra una gravissima crisi che colpisce i larghi strati della popolazione che vivono a lato di questa economia, colpisce i produttori, specialmente i piccoli coltivatori, colpisce gli industriali del legno, della carta, di tutti i prodotti utili dell'agricoltura, ed infine colpisce larghe masse di lavoratori, donne e uomini che nella lavorazione della frutta trovano la loro fonte di guadagno.

In una relazione inviata ai parlamentari (7 marzo 1952) gli esportatori dei prodotti ortofrutticoli di Massalombarda, uno dei maggiori centri dell'esportazione delle frutta in Italia e dei maggiori centri anche della trasformazione dei prodotti agricoli (marmel-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

late, conserve di pomodoro, ecc.), così si esprimono:

« Questa prosperosa e fiorente industria lentamente ma inesorabilmente va incontro ad una crisi venutasi a manifestare in tutta la sua gravità soprattutto in questi ultimi mesi. Sta di fatto che il commercio ortofrutticolo verso l'estero da alcuni mesi è pressoché paralizzato. D'altra parte il mercato non è in grado di assorbire nemmeno il quantitativo degli ultimi anni ».

Ma quali sono le cause di tale grave situazione?

A questo punto è necessario aprire una parentesi per ricordare un'affermazione dell'onorevole relatore e per concludere poi come questa affermazione non abbia agito o avuto conferma in questo importante settore agricolo.

Infatti, l'onorevole relatore, nell'introduzione della sua relazione scrive che « l'attività statale si deve inserire in quella privata stimolandola e coordinandola per realizzare il miglioramento quantitativo e l'incremento quantitativo della produzione agricola, onde soddisfare meglio le accresciute esigenze alimentari, ecc. ».

Ebbene, onorevole Sedati e onorevole Fanfani, proprio l'attività statale non solo non ha stimolato l'iniziativa privata, ma al contrario, con la politica di assoggettamento della nostra economia al capitalismo straniero, ha contribuito ad aggravare fortemente l'importante settore ortofrutticolo, come del resto tutta l'intera economia. E lo dicono gli stessi esportatori della frutta che sono, nella grande maggioranza, dei vostri, e lo dicono, perché sono colpiti, perché ogni giorno vedono come questo importante settore va alla malora.

Essi hanno detto: da parecchio tempo e da diverse parti si era parlato di vantaggi e benefici derivanti al nostro paese dalla liberazione degli scambi. Tali prospettive sono state smentite nella realtà da improvvise restrizioni, contingentamenti, licenze o ostacoli vari che continuamente e progressivamente sono sorti ad intralciare il libero sviluppo degli scambi commerciali internazionali ».

« Si è detto — continuano questi grandi esportatori — che migliori prospettive sarebbero in funzione della costituenda unità europea. Tuttavia si osserva che giorno per giorno, proprio dai passi che dovrebbero costituire, questa unità e che hanno rappresentato, per un lungo periodo di tempo, uno sbocco quasi

naturale dei nostri prodotti, vengono delle limitazioni alle importazioni che ricordano il periodo dell'autarchia ».

Ed ancora nella loro risoluzione aggiungono:

« Alle limitazioni inglesi del novembre scorso sono succedute quelle del mercato tedesco, mancante di adeguata assegnazione di valuta e gravato da enormi imposizioni fiscali. Le esportazioni verso la Francia, che scarseggia di prodotti nazionali, sono andate progressivamente rallentando e si sono repentinamente chiuse coi noti provvedimenti del governo francese ».

Ma non sono soltanto gli esportatori di Massalombarda che pongono queste questioni e le prospettano al Governo: la rovina della nostra ortofrutticoltura rappresenta la rovina di una grande quantità di piccoli e medi produttori, perché, quando gli esportatori vanno in malora, essi vivono ancora; e vivono perché per tentare di salvarsi non pagano o pagano solo in parte la frutta fornita loro dai piccoli e medi produttori, e sono perciò questi ultimi che, come conseguenza di questa politica, vanno in miseria.

Sentite ancora che cosa dice la rivista il *Quadrante economico* del dicembre 1951, che, parlando del settore ortofrutticolo, così si esprime:

« Non poche nubi stanno addensandosi su questo campo. Cominciamo dagli agrumi. Il nuovo accordo tedesco-spagnolo prevede una esportazione di un milione e 300 mila quintali rispetto ai 214 mila dell'anno precedente. Sono in corso trattative anche con la Spagna da una parte, la Francia, la Gran Bretagna, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia dall'altra. Certo è che le nostre esportazioni ortofrutticole ne soffrono non poco ».

Ecco perché, onorevole Fanfani, i nostri esportatori di agrumi, nonostante tutte le resistenze opposte dal Governo, hanno cercato — e in parte vi sono riusciti — di partecipare alla conferenza di Mosca, perché se questa nostra produzione — come, del resto, le altre produzioni ortofrutticole — non trova la via verso oriente, il nostro settore agricolo è destinato a perire.

E non voglio trarre delle conclusioni. Le conclusioni le hanno tratte gli esportatori di Massa Lombarda, allorché dicono, in fondo alla loro risoluzione: « Bisogna che il Governo faccia un'altra politica; faccia una politica di esportazioni non chiusa a determinati

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

paesi, ma faccia una politica commerciale con tutti i paesi, nessuno escluso ». E soprattutto faccia una politica che non consista sempre nel dire di sì all'America, perché essa, onorevole Fanfani, che l'America, anche nel settore dei prodotti ortofrutticoli, sta portandoci via una parte dei nostri mercati: le mele del Canada, gli agrumi della Florida cominciano a prendere la strada anche della Europa.

Da quanto su esposto, onorevole Fanfani, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un grande regresso dell'economia agricola emiliana. Ma quello che occorre sottolineare è il fatto che la decadenza dell'agricoltura emiliana, secondo il parere del dottor Tabet, non è soltanto una decadenza della produzione in generale, così come si verifica in altre regioni e in altre province del nostro paese (ove tale decadenza della produzione è collegata alla fase di decadenza e di impotenza della società capitalistica, incapace non solo di sviluppare ma di conservare il livello a cui la produzione è arrivata negli ultimi anni), ma ha un carattere particolare: cioè v'è una decadenza della produzione anche in settori, nei quali altre zone hanno raggiunto il livello dell'anteguerra. Questo è avvenuto, ad esempio, nel settore del riso: le province del Piemonte e della Lombardia hanno raggiunto le superfici investite a riso dell'anteguerra, mentre la provincia di Bologna è rimasta ad un terzo rispetto all'anteguerra.

Ciò non dipende da congiunture sfavorevoli e nemmeno da una condizione di produzione più sfavorevole, perché la produzione unitaria del riso nella provincia di Bologna è la produzione più alta d'Italia: arriva ad una media di 60 quintali per ettaro e raggiunge punte di 90 quintali. La restrizione della superficie investita a riso è determinata — onorevole Fanfani, la prego di fare attenzione — dalla manifesta intenzione degli agrari, che nell'Emilia, soprattutto nelle province di Bologna e di Ferrara, sono gli agrari più reazionari d'Italia, i famigerati agrari che fornirono mezzi ed armi alle prime squadre del fascismo e che sono rimasti con i medesimi intenti di allora, di peggiorare e rendere sempre più difficili le condizioni di vita delle masse lavoratrici, dei braccianti, delle povere mondine, con i soliti obiettivi arcinoti a tutta l'opinione pubblica della nostra regione; obiettivi che mirano a dividere le masse lavoratrici e a tentare di rendere il loro attacco meno pericoloso per i privilegi degli agrari. In questa loro manovra, gli agrari sono aiutati anche dagli uffici di collocamento, ormai in mano ad

agenti accuratamente scelti dagli stessi agrari e imposti all'autorità. Questi agenti sono, nella maggior parte, ex fascisti, ex gerarchetti: si sono tolti la camicia nera e hanno indossato la camicia bianca, ma sotto questa camicia continua ad esserci lo squadrista, colui che anche oggi seguita a lottare contro i lavoratori.

Quando si discuterà il bilancio del lavoro porterò gli elementi e la documentazione per dimostrare che questi uffici di collocamento funzionano in modo fazioso, senza compiere la grande missione di collocare in maniera obiettiva le masse dei lavoratori e, magari, anche di andare alla ricerca del lavoro, perché questo dovrebbe essere uno dei compiti di tali uffici, per fare in modo che la disoccupazione — se non completamente assorbita — sia almeno mitigata. Questo era in effetti il compito che realizzavano gli uffici di collocamento prima che voi, signori del Governo, aveste creato coll'instaurazione del collocamento di Stato uno strumento di lotta anticontadina.

Per riflesso diretto dell'aggravarsi della crisi agricola si registra l'aumento della disoccupazione dei braccianti, delle mondine e delle operaie addette alla lavorazione della frutta, aumento della disoccupazione agricola che raggiunge una quota molto alta anche nei mesi di punta. Questo in precedenza non avveniva o, se accadeva, accadeva in forma e in misura molto limitate; oggi il fenomeno è aggravato anche dalla diminuzione dei lavori pubblici.

Non ho a mia disposizione la tabella che riguarda l'Emilia, ma solo quella che concerne la provincia di Bologna. Ecco i dati relativi: 1948, giornate di lavoro 640 mila, milioni 2.038; 1949, 432 mila giornate di lavoro per un miliardo e 313 milioni; 1950, 456 mila giornate di lavoro per un miliardo e 239 milioni. Perché mai, sebbene sia aumentato il numero degli operai impiegati, è diminuita la somma che ad essi è stata corrisposta? Do subito la spiegazione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono lavori pubblici?

MARABINI. Sono lavori pubblici. Ho detto che la disoccupazione bracciantile propriamente agricola è aggravata anche da una minore occupazione dei braccianti nei lavori pubblici.

Da che cosa deriva questa diminuzione complessiva dei salari percepiti dagli operai nel 1950? Onorevole ministro, ella dovrebbe sapere qualche cosa in proposito. Questa diminuzione è dovuta anche ai cantieri Fanfani, ai cantieri di lavoro, ai cantieri di rimboschi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

mento. Oggi, attraverso questi cantieri, si eseguisce anche quello che normalmente dovrebbe essere eseguito attraverso normali lavori pubblici.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dubito che sia così.

MARABINI. Vi è però questa differenza: che ella è riuscito a più che dimezzare il salario degli operai. Infatti, nei cantieri si corrispondono 500-600 lire al giorno a quei disgraziati che lavorano molte ore al giorno e che alle volte sono costretti a percorrere 8 o 10 chilometri a piedi all'andata ed altrettanti al ritorno!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È sicuro che in quelle giornate siano compresi anche i cantieri?

MARABINI. Se dovessi dire che sono sicuro, direi una inesattezza; nella statistica dei lavori pubblici, comunque, trovo: lavori di bonifica, agricoltura, lavori eseguiti attraverso la Cassa per il mezzogiorno, ecc. ecc..

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, onorevole Marabini, la cifra della spesa riguarda le opere pubbliche. I cantieri (dica pure quello che vuole), se non ci sono, non servono a spiegare.....

MARABINI. Non so se i cantieri ci sono o non ci sono. La statistica non lo dice e non lo nega. Comunque, ciò non cambia nulla alla mia denuncia.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cambia il ragionamento.

MARABINI. Anche se i cantieri di lavoro non fossero tutti compresi nella cifra, la realtà è che, mentre aumentano le giornate di lavoro, diminuiscono i salari.

Non mi interessa di affermare se la statistica è più o meno esatta. La prendo come la date; solamente constato dalla statistica un fatto che per me è essenziale: mentre aumentano le giornate di lavoro, diminuisce l'ammontare complessivo dei salari o della spesa, come più le piace.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono cifre che riguardano i salari, sono cifre delle opere pubbliche.

MARABINI. La statistica precisa chiaramente: giornate di lavoro, ammontare complessivo della somma; ciò significa che dividendo la somma per le giornate di lavoro, si ha quanto si percepisce per ogni giornata di lavoro.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Supponga il caso, onorevole Marabini, che per l'anno 1948 si considerino le opere pubbliche edilizie, e per l'anno 1950, invece, solo le opere di bonifica, ad esempio

la costruzione di argini, che richiede ben poca spesa per i materiali: eccole la spiegazione della diversità della cifra.

MARABINI. Onorevole ministro, la spiegazione non dice gran che, potrebbe anche essere capovolta. Ripeto che per me ha valore il fatto che i lavori ordinari sono sempre via via sostituiti con cantieri di lavoro o di rimboschimento: cosicché gli operai guadagnano molto meno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo ragionamento avrebbe valore se le cifre della spesa riguardassero esclusivamente la mano d'opera.

MARABINI. Ella mi deve dire, onorevole Fanfani, e non me lo ha ancora detto: è possibile che in queste spese di lavori pubblici vi possano essere anche le spese relative a cantieri di lavoro?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non so, io lo domando a lei.

MARABINI. Lo dovrebbe sapere lei, onorevole ministro. La statistica ufficiale non mi dà una cifra per i lavori pubblici e una cifra per i lavori eseguiti dai cantieri di rimboschimento o di altra natura, ma semplicemente una cifra globale. Ci pensi lei a chiarire la faccenda, lei che ne ha l'autorità.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Marabini, poiché mi sono occupato di questa faccenda, lamentando che la statistica fosse incompleta, le posso dire che fino al 1950 (dopo non ho avuto modo di controllare) la statistica pubblicata nella rivista dell'Istituto centrale di statistica, per le opere pubbliche, cioè per le giornate impiegate in opere pubbliche, non teneva conto né dei cantieri di lavoro, né di un'altra cosa della quale nemmeno ella ha tenuto conto, e cioè del fatto che io ho contribuito a far fare a pieno salario gli edifici del piano case. L'ho dimostrato in un articolo all'inizio del 1950, quando si verificò il fenomeno da lei enunciato, e cioè che con il passare dal 1948 agli anni successivi, diminuiva il numero delle giornate mentre aumentava la spesa che lo Stato destinava alle opere pubbliche. Mi domandai: perché? Spiegai la questione, dimostrando che quelle statistiche non tenevano conto (errando, a mio giudizio), né delle giornate impiegate nei cantieri, né delle giornate impiegate ad esempio, nelle costruzioni edilizie del piano settoriale...

MARABINI. La ringrazio della spiegazione. Ma io ho parlato di cantieri di lavoro e non delle case Fanfani, altro suo non troppo gradito neonato. Vorrei pregarla, onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

ministro, scusi se mi ripeto, di dire agli uffici di statistica di fare i loro rilievi in modo che si possa interpretarli chiaramente.

Comunque, la questione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento rimane, ed è acquisito il fatto che oggi molti lavori, che dovrebbero essere compiuti come lavori ordinari, vengono fatti nei cantieri di lavoro. Si potrebbe citare numerosi esempi. Si compiono attraverso i cantieri Fanfani opere che nulla hanno a che fare con l'utilità pubblica. Parallelamente, poi, alla gravità della crisi agricola, vi è un aggravamento generale della situazione delle masse lavoratrici, aggravamento che diventa più forte per l'aumentato costo della vita.

Dagli indici statistici noi rileviamo che il costo della vita è aumentato, dal 1946 al 1950, di quasi il doppio. Ora, vorrei sapere dal ministro e dal relatore se i salari dei braccianti sono aumentati, dal 1946 al 1950, del doppio. Che io sappia, no. So che il salario reale è fortemente diminuito.

Ma questa situazione di crisi e di peggioramento del tenore di vita delle masse operaie e contadine si riflette su tutta l'economia della regione, su tutti gli strati che vivono a fianco dell'attività agricola: artigiani, impiegati, piccoli commercianti, professionisti.

Tale mia asserzione trova una concreta documentazione. I protesti cambiari, in Emilia, nel 1948, erano 66.646; nel 1949, 115.080; nel 1950, 188.153; nel 1951, 237.172.

I pignoramenti, nel 1948, erano 72.289; nel 1949, 125.688; nel 1950, 160.650.

Ma queste cifre non ci dicono ancora la realtà dell'immiserimento dei ceti che vivono a lato della produzione agraria. La realtà si vede esaminando attentamente l'entità dei protesti cambiari. Per esempio, nella provincia di Bologna, su 37.898 protesti cambiari nel 1950, risulta che oltre un terzo delle cambiali protestate non oltrepassava la cifra di 5 mila lire e la metà non oltrepassava la cifra di 10 mila lire.

Da questo risulta chiaro che sono i piccoli, i piccolissimi operatori che vanno alla malora, poiché sono ridotti ad una situazione economica talmente tragica che non riescono a pagare una cambiale del valore di un paio di scarpe, e anche meno.

Ma, se si vuole vedere ancora maggiormente chiaro nell'aumento della miseria delle classi lavoratrici dell'Emilia, andiamo a vedere che cosa succede alla banca dei poveri, cioè al monte di pietà.

Nella provincia di Bologna risulta che il numero dei pegni del monte di pietà è salito

da 15.726 nel 1946 a 28.581 nel 1950, registrando un aumento quasi del doppio. È la povera gente che va al monte di pietà: sono le massaie che portano le miglicri biancherie, i migliori oggetti, i braccianti che portano le biciclette, nel mese di ottobre o di novembre, con la speranza di poterle ritirare all'inizio dei lavori agrari, e qualche volta non riescono a ritirarle perché non hanno i soldi per pagare le bollette per svincolare il pegno. La povera gente è obbligata a disfarsi di quello che ha di più caro, per acquistare un tozzo di pane per sfamare i bambini ancora per un'altra settimana.

Da questi pochi ma eloquenti indici si ha già il quadro desolante della miseria crescente. Se in Italia, come ha affermato l'onorevole Pella nella sua relazione economico-finanziaria, vi è un aumento del reddito *pro capite*, questo aumento viene realizzato attraverso il restringimento del tenore di vita delle masse lavoratrici e la rovina dei piccoli e medi operatori e dei piccoli e medi proprietari terrieri, soprattutto della montagna. I dati citati ci fanno anche meglio comprendere come in simile situazione non vi possa essere un adeguato mercato interno di prodotti della nostra agricoltura, non solo ma nemmeno un mercato di assorbimento dei prodotti della nostra industria da parte dei contadini.

È appunto in questa situazione che si deve trovare una delle ragioni fondamentali della crisi ortofrutticola (per quel che concerne l'assorbimento interno), della crisi del vino, della crisi casearia, ecc. Perché è inutile cercare di sforzarsi e di venire a dire che non si tratta di una crisi di sottoconsumo, ma di una crisi di sovrapproduzione. No: la crisi del vino, la crisi dell'ortofrutticoltura, la crisi dei prodotti caseari; ecc., sono determinate dalla diminuita capacità di consumo delle masse lavoratrici. Lo prova il fatto che oggi la disponibilità per abitante dei prodotti alimentari è diminuita, come ho avuto modo di dimostrare.

Ma per meglio individuare le cause politiche e sociali della crisi che colpisce tutta la economia emiliana, occorre fare un passo indietro e non perdere di vista soprattutto l'andamento della produzione agricola nei due differenti periodi: quello che va dalla liberazione fino al 1948-49; e dal 1949 a oggi. Cosa vediamo da tale esame? Vediamo che l'aumento della produzione agricola nell'Emilia si arresta per quasi tutti i prodotti al 1949. Dopo il 1949 c'è la tendenza alla diminuzione o alla stagnazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

Si potrebbe osservare: ma nello stato in cui si trovava la nostra agricoltura dopo la guerra era più facile una ripresa e un aumento; oggi invece è più difficile raggiungere altre mete. D'accordo. Per quanto però si potrebbe osservare che in altri paesi, per esempio la Russia, la Cecoslovacchia, la Polonia, ecc., la ripresa è stata più veloce. Queste nazioni hanno raggiunto, oltrepassato, la produzione post-bellica e continuano sulla strada del progresso.

Ma ciò che taglia la testa al toro è che dopo il 1949, più che una diminuzione quantitativa si registra una diminuzione unitaria della produzione. Tutto questo è ancora più grave. Così, a prima vista, sembra che questa constatazione non sia gran cosa, ma è invece della più grande importanza.

Il primo periodo è quello che va dalla Costituente all'ultimo governo democratico, il quale interpretava i sentimenti, i desideri della stragrande parte del popolo italiano. La nazione era uscita estenuata dalla guerra di liberazione per la politica criminale e di tradimento del fascismo. Tutto era da rifare, specialmente in Emilia, dove era passata la famosa linea gotica: dall'economia agricola a quella industriale, e così via.

È sufficiente un dato per vedere quante distruzioni la guerra ha provocato nell'Emilia. I danni nell'Emilia provocati dalla guerra ascendono a 88 miliardi e 848 milioni di lire; si sono avute 38 mila case coloniche distrutte o semidistrutte. Che cosa è accaduto allora? È accaduto che le forze sane dell'Emilia, le masse operaie e contadine specialmente, i veri artefici della liberazione dal fascismo e dal tedesco, coscienti che dalla ricostruzione del paese dipendeva non soltanto l'avvenire della nazione, ma anche il loro elevamento materiale e morale, si misero all'opera con tenacia, con grande spirito di abnegazione e di iniziativa.

È così che l'Emilia si pose all'avanguardia della ricostruzione dell'economia agricola. Furono i cooperatori, i contadini, i braccianti, le risaiole emiliani che contribuirono a rendere meno grave la situazione alimentare del nostro paese subito dopo la liberazione; fu l'Emilia che diede il più grande contingente di grano all'ammasso, furono i cooperatori emiliani che raggrupparono i primi trattori, le prime macchine agricole, li raggrupparono dopo averli ricostruiti, andando a raccogliere pezzo per pezzo nelle terre ancora minate. Essi formarono i primi centri di motoratura, per iniziare la grande opera di risanamento, di rinnovamento dell'economia agricola del nostro paese.

Furono questi eroici lavoratori che spinsero i proprietari assenteisti, incoscienti, refrattari, come sempre, ad inserirsi nel processo produttivo della nostra agricoltura. Si capisce che quando io esprimo questo mio giudizio non voglio esprimerlo in modo totalitario: non voglio dire cioè che non vi siano degli agricoltori che si siano posti in linea, che abbiano cioè compreso che vi era e vi è qualche cosa di cambiato nel nostro paese; ma la stragrande maggioranza dei grandi proprietari terrieri rimasero quelli che erano e non concorsero a risollevarlo il nostro paese dai disastri della guerra.

I cooperatori, i contadini, i braccianti emiliani avevano lottato per una nuova Italia, per una Italia democratica fondata sul lavoro, per un'Italia che avesse imposto veramente un limite alla grande proprietà terriera assenteista; essi credevano nella realizzazione della riforma fondiaria, credevano nella realizzazione della riforma contrattuale. Ma fu grande illusione, poiché subentrò il secondo periodo, quello che va dal 1948-49 ad oggi, il secondo tempo, nel quale si inizia un processo alla rovescia: è il periodo che si inizia con la cacciata dal governo dei veri rappresentanti della massa più cosciente degli operai e dei contadini (*Commenti al centro e a destra*), è il periodo nel quale la Costituzione repubblicana viene ripetutamente violata; è il periodo nel quale coloro che governano il nostro paese conducono una politica come l'attuale, e invece di legarsi ai lavoratori, ai contadini, ai braccianti, che sono veramente la forza motrice del progresso della nostra economia agricola, preferiscono legarsi e proteggere gli agrari, i monopoli, queste sanguisughe della nostra nazione e della nostra economia, e preferiscono far pesare sull'agricoltura, e sui contadini lavoratori in particolare, l'aumento delle spese improduttive di guerra attraverso una politica fiscale di classe che va a tutto danno dei contadini lavoratori e a tutto vantaggio dei grandi proprietari terrieri assenteisti.

Pertanto, onorevoli colleghi e onorevole ministro, poiché questo sarà forse l'ultimo bilancio dell'agricoltura che discutiamo in questa legislatura, e quindi questo bilancio diventa anche un po' il bilancio di quello che ha fatto o non ha fatto il Governo, o meglio, il partito di governo, non è fuori posto ricordare che cosa la democrazia cristiana prometteva nel suo programma, che fu stampato sul *Popolo* del 29 maggio 1947. Si legge in questo programma: « L'agricoltura italiana ha bisogno di capitali, di concimi, di bestiame, di macchine,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

di smercio facile e remunerativo dei prodotti, di giusta distribuzione della proprietà, di case sane e accoglienti per i coltivatori ». E aggiunge: « Perché queste necessità siano soddisfatte occorre la revisione dei contratti agrari » (dei contratti agrari discutiamo da anni, ma sono ancora al Senato e non se n'è ancora fatto niente!) « perché la terra sia in condizioni di mantenere chi le ha dato il proprio sudore; abolizione della grande proprietà terriera » (è il vostro programma, stampato sul vostro giornale!) « assegnazione di questa grande proprietà fondiaria ai coltivatori diretti; sgravare i contadini del pesante fardello delle imposte per non vederli schiacciati!». E l'onorevole De Gasperi (mi pare a Trento) pronunciò la famosa frase: « Non più proletari, ma tutti proprietari ».

Oggi però, onorevoli colleghi e onorevole ministro, queste promesse del partito al governo, secondo la mia modesta opinione, che credo sia anche quella dell'uomo della strada e dei nostri contadini, non si sono realizzate; direi anzi, per essere più esatto, che non si sono minimamente realizzate. Come si è realizzata, per esempio, la promessa di alleggerire il contadino lavoratore dal pesante fardello fiscale che lo schiaccia? Ho qui davanti a me una documentazione abbastanza esauriente su questo punto. Non voglio leggerla tutta perché vi porterei via troppo tempo. Comunque, poche cifre sono sufficienti. Da questo quadro risulta che le imposte sui piccoli e medi proprietari sono cresciute 5-6-7 ed anche oltre 10 volte secondo i casi. Prendiamo qualche esempio. Un piccolo proprietario con meno di due ettari pagava per imposta terreni e reddito agrario (due sole imposte) 2.081 lire nel 1947, oggi ne paga 12 mila, quasi 6 volte di più. Un piccolo proprietario con tre ettari di terra mentre nel 1947 pagava 3.400 lire, oggi ne paga quasi 20 mila. Un piccolo proprietario che pagava 4.019 lire oggi ne paga 23 mila, ecc.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E il bilancio dello Stato di quanto è aumentato nel frattempo?

MARABINI. Il bilancio dello Stato è aumentato soprattutto a spese dei ceti lavoratori, con l'aumento delle imposte indirette. E sto considerando due sole imposte. Non parlo di tutti i carichi fiscali che gravano sul piccolo proprietario. Ella le conosce, anche se non le paga, onorevole ministro. Esse sono innumerevoli, sono una fila che non finisce mai (l'imposta sul bestiame, ricchezza mobile, contributi di bonifica, ecc). Vi sono dei piccoli proprietari che non pagano un solo contri-

buto di bonifica, ma ne pagano due, perché nel loro comprensorio esistono due consorzi di bonifica; imposta sulla targa del biroccio, imposta sul cane da guardia, imposta per il lavoro obbligatorio, ecc.

Non parliamo poi dei contributi unificati. Questa è un'imposta iniqua, poiché dal pagamento di questi contributi i piccoli coltivatori diretti non ricavano nessuna provvidenza. È una vera imposta sul lavoro, sulla miseria. È un'imposta che dovrebbero pagarla solo coloro che sfruttano mano d'opera salariata.

Ma un esempio caratteristico della giustizia fiscale, onorevole ministro, ci è dato dal modo come vengono applicate le imposte nel nostro paese. Il principe Torlonia, questo caro principe, questo povero disgraziato, che possiede decine di migliaia di ettari di terra un po' ovunque, in una tenuta della provincia di Bologna paga 2.865 lire all'ettaro, mentre un piccolo proprietario, con un terreno molto più povero, per un ettaro e mezzo di terra paga 8.540 lire. Il principe Torlonia — permettete che lo dica — è uno dei vostri elettori.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, non credo.

MARABINI. Perché dir di no? È uno dei vostri elettori. Del resto l'aristocrazia in generale non vota certamente per i comunisti e nemmeno per i socialisti.

Comunque voglio ricordarle, onorevole ministro, che quando si discusse la legge sulla perequazione fiscale, in un mio intervento documentavo appunto, non solo con queste cifre, ma con altre numerose cifre, questa grande ingiustizia fiscale. L'onorevole Vanoni mi chiese la documentazione. Conservo ancora la lettera che egli mi scrisse. Gli passai la documentazione, ma le cose sono rimaste come prima. I grandi proprietari ieri, come oggi, continuano a pagare imposte proporzionalmente molto inferiori a quelle che pagano i piccoli coltivatori diretti. Quindi la promessa fatta ai contadini di alleggerirli del pesante fardello fiscale è stata realizzata alla rovescia. E anzi viene pure realizzato alla rovescia lo slogan dell'onorevole Presidente del Consiglio: « Non più proletari, ma tutti proprietari ».

I contadini, sempre più rovinati dall'aumento delle imposte, subiscono un marcato processo di proletarianizzazione. Esiste una larghissima letteratura al riguardo. Basta leggere gli atti delle conferenze di Torino, di Firenze, relative alla situazione dei contadini montanari.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Basta leggere *Il Capitale*.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

MARABINI. Basta vivere in mezzo ai contadini lavoratori, come vivo io, basta vivere la realtà della vita, per capire anche quanto sia giusto *Il Capitale*. Dicevo: basta guardare la conferenza di Firenze per trovare questi dati. In questa conferenza si è detto: « L'aggravio fiscale ha esercitato ed esercita nell'economia agricola (soprattutto nell'economia montana) un'azione deprimente assai maggiore di quanto non possa apparire dalle cifre. In molti casi vi è da chiedersi se molte case sono state scoperchiate, molti campi abbandonati, molti animali abbattuti perché la gente se ne è andata per non pagare imposte su quelle case, quei campi, quel bestiame. Il fatto è che tutta l'economia montana è, nel complesso dei bilanci dei singoli suoi partecipanti, così misera che non è in grado di pagare le imposte che oggi paga. È solo la condizione giuridica di essere proprietari di terre, di case, di animali che fa di miserabili lavoratori, che ricavano in massima parte da quelle loro « proprietà » un miserabile reddito di lavoro, dei contribuenti ».

Io sarei curioso, onorevole Fanfani, di sapere da lei, quando si discuterà la legge sulla montagna...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parliamone questa sera.

MARABINI ...come questi piccoli proprietari, che si trovano nella miseria più assoluta potranno usufruire dei benefici, cioè come potranno accendere dei mutui. Non ci sarà nessuna banca che potrà far loro mutui, perché questi piccoli proprietari non potranno dare le garanzie sufficienti. Quando parleremo della legge sulla montagna, noi chiederemo a lei, onorevole ministro, che questi piccoli proprietari siano aiutati prima che siano rovinati, prima che siano costretti ad abbandonare le loro terre. Chiederemo che non siano costretti ad aspettare gli aiuti promessi durante le visite elettorali, aiuti però che non arrivano mai. Al riguardo abbiamo una documentazione precisa. Migliaia di piccoli e medi proprietari hanno ricostruito le loro casette, hanno fatto i miglioramenti nelle loro terre, facendo assegnamento sulla legge che avrebbe dovuto risarcirli in parte dei danni subiti dalla guerra. Ma essi aspettano sempre che voi paghiate i lavori eseguiti! Questa gente si è indebitata colle banche e continua a pagare pesanti interessi che rovinano le loro economie. Essi continuano a venire ai ministeri, a recarsi presso gli ispettorati regionali, ma inutilmente. Non avete ancora terminato di pagare gli impegni del 1948. Dovete ancora pagare il

1949, il 1950, il 1951, salvo rare eccezioni per qualche privilegiato che ha potuto trovare la « strada » per avere questi danni di guerra.

La situazione penosa in cui si trovano le piccole proprietà coltivatrici si aggrava ogni giorno di più anche per un altro fenomeno, per l'andamento delle forbici di cui il relatore ci ha parlato. Infatti il relatore ci ha dato un quadro del come le forbici si aprono o si chiudono, cioè dell'andamento negativo dei prezzi dei prodotti agricoli. Il che vuol dire che mentre diminuiscono i prezzi dei prodotti agricoli, aumentano i prezzi dei prodotti industriali che occorrono all'agricoltura.

Mi sembra che l'onorevole relatore pur rilevando il grave fenomeno non ne tragga conclusioni conseguenti e giuste. Innanzi tutto mi permetto di far osservare che la tabella riportata nella relazione non rispecchia la reale valutazione di questo andamento e soprattutto non ci dice — e questo è l'essenziale — chi sono i più danneggiati dall'andamento sfavorevole delle forbici.

A mio modesto parere mi sembra più aderente alla realtà un'altra operazione, che non è quella degli indici di cui si parla nella relazione. Occorre fare una operazione più modesta ma più concreta, come sono abituati a fare i contadini. Il contadino sa, per esempio, che nel 1938 per comprare un quintale di perfosfato gli occorrevano 24 chili di grano, mentre oggi gliene occorrono 38; che per acquistare un quintale di solfato di rame, sempre nel 1938, gli occorrevano 2 quintali e mezzo di uva, mentre oggi gliene occorrono 8 quintali. Occorre poi sottolineare che la sperequazione del prezzo del solfato di rame in rapporto al prezzo del vino si è accentuata specialmente in questi ultimi due anni. Infatti, nel 1949 per acquistare un quintale di solfato di rame occorrevano due quintali di vino, mentre oggi ne occorrono 6 quintali. A proposito del solfato di rame vorrei dirle una cosa, onorevole ministro. L'anno scorso le rivolsi una interrogazione con la quale chiedevo se non era il caso che fossero presi dei provvedimenti circa l'aumento favoloso del prezzo del solfato di rame. Ella ricorderà che l'anno scorso il solfato di rame da 13-14 mila lire al quintale arrivò fino a 24 mila lire al quintale al mercato nero, s'intende, perché sul mercato ordinario non si trovava. Mi fu risposto a questa interrogazione attraverso uno dei suoi sottosegretari. Quale fu la risposta? Mi si rispose che per l'andamento e la vigilanza dei prezzi vi era una commissione presieduta dal prefetto, e che il prefetto, senza dubbio, non avrebbe mai permesso

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

che vi fosse stata un'indegna speculazione per il fatto della penuria del prodotto. Ebbene, anche dopo una tale risposta, continuarono le speculazioni, e il mercato nero del solfato di rame continuò ad operare. Non uno di quegli sciagurati profittatori fu colpito. Certo il prefetto di Bologna (per limitare l'esame alla mia provincia) ha ben altro da pensare: egli non ha tempo di tutelare gli interessi dei contadini, della produzione vinicola, intento com'è a commettere i soprusi immaginabili contro le amministrazioni comunali democratiche, contro i partiti, le istituzioni, contro i lavoratori, che non siano legati al carro del partito al governo, che chiedono pane e lavoro.

Del resto, quello che succede per i concimi chimici e per il solfato di rame succede nei riguardi di quasi tutti i prodotti che occorrono all'agricoltore. Si pensi che se nel 1938 per acquistare un aratro occorrevano 480 chilogrammi di grano, oggi ne occorrono 703, e, mentre nello stesso anno con 18 quintali di grano si comprava una falciatrice, oggi di quintali ne occorrono 34, cioè quasi il doppio. E si noti che questa sperequazione dei prezzi va a danno esclusivamente dei piccoli e medi agricoltori perché i grandi proprietari hanno altre fonti di entrata, e in genere sono azionisti delle grandi società monopolistiche. I piccoli agricoltori, inoltre, sono anche sfavoriti dal fatto che essi, quando riescono a produrre qualche cosa al disopra del loro fabbisogno, sono obbligati a vendere i prodotti subito dopo il raccolto o addirittura prima, per far fronte alla scadenza delle cambiali, ai debiti ipotecari e ai debiti coi bottegai. Dall'altra parte essi sono costretti ad acquistare i prodotti industriali loro occorrenti ai prezzi sempre crescenti, e qualche volta addirittura al mercato nero, come appunto è successo per il solfato di rame.

Nel settore del collocamento dei prodotti agricoli, è doloroso dover dire che anche l'opera sua, onorevole ministro, è stata negativa: mi riferisco soprattutto alle decisioni adottate in materia di ammassi e al modo come questi sono stati congegnati, e anche per ciò che concerne il prezzo del grano.

Chi trae beneficio dagli ammassi? Sono i grandi produttori — per le ragioni note a tutti — che beneficiano del prezzo del grano; sono ancora i grandi produttori, i grandi mulini, accaparratori del grano. La prima ingiustizia commessa dal Governo è che gli aumenti del prezzo del grano sono stati decisi dopo che il grano era stato raccolto, cioè quando molti piccoli produttori lo ave-

vano già venduto. Nell'Appennino bolognese gli accaparratori erano già riusciti a comperare il grano da quei piccoli produttori a 5680 lire ed erano riusciti a far ciò perché ella sa che in montagna e dove anche il bisogno di realizzare il denaro è più urgente, le notizie arrivano sempre in ritardo.

Ma c'è anche un'altra questione. L'aumento del prezzo del grano e quindi il conseguente aumento del prezzo del pane danneggia non solo gli operai, i braccianti, ma colpisce anche centinaia di migliaia e forse di milioni di piccoli contadini, di semiproletari, soprattutto della montagna, che non producono grano sufficiente per il loro fabbisogno e che dovranno pagare il grano di cui abbisognano con una maggiorazione di 550 lire al quintale, o il pane ad un prezzo ancora più maggiorato.

Non è fuori posto ricordare che il fascismo iniziò la famosa « battaglia del grano » cogli stessi attuali criteri del Governo democristiano. Cosa successe? Successe che i contadini montanari furono costretti a disboscare, a rompere prati e pascoli permanenti e a iniziare un processo inverso a quello che è il normale processo agricolo, con le conseguenze che noi tutti conosciamo. Ebbene, è su questa strada che il Governo si è incamminato, è la strada della preparazione della guerra. È la strada della guerra, è la strada dei premi ai grandi proprietari terrieri per aumentare la loro rendita parassitaria.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Aspetti e vedrà.

MARABINI. Magari queste mie modeste considerazioni potessero servire a eliminare gli inconvenienti che sto criticando!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, è già deciso!

MARABINI. Se lo dice lei! Questi premi di produzione i nostri contadini non li potranno mai avere, così come non li ebbero durante la battaglia del grano! Perché il piccolo produttore possa concorrere ai premi di produzione, dovrebbe trasformare la sua terra, concimarla meglio, irrigarla per aumentarne la produzione, immettervi le macchine; ma questo i piccoli coltivatori non possono fare, nelle condizioni in cui essi sono ridotti non hanno la possibilità finanziaria per comperare né i concimi chimici, né le macchine, per provvedere alla trasformazione della loro terra. I premi di produzione serviranno ad aumentare ancora la rendita parassitaria.

E così, con questi premi di produzione, con questo aumento del prezzo del pane, gliela saluto la bonifica del monte, onorevole Fanfani! Perché la bonifica del monte non la si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

fa teoricamente, con la elaborazioni di schemi, di piani tecnici, ecc., ma per la bonifica del monte occorre l'uomo, occorre cioè dare al montanaro i mezzi adeguati per farlo rimanere sui monti, a meno che ella, onorevole ministro, non voglia sposare la teoria...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono già sposato. (*Si ride*).

MARABINI. ... del senatore Medici, secondo cui anche lo spopolamento della montagna è un male utile per risolvere i problemi della montagna stessa.

Questo, purtroppo, è il grande contrasto che esiste nella vostra politica; cioè, mentre si inneggia alla piccola proprietà terriera, la si deprime.

Anche noi siamo d'accordo di fissare il contadino alla terra, ma noi aggiungiamo che colla terra occorre dare al contadino i mezzi necessari per potenziare la sua terra perché dia il necessario da vivere. Invece cosa succede? Succede che mentre si parla della formazione della piccola proprietà coltivatrice, va alla malora quella già esistente. I piccoli proprietari della montagna scendono a valle ad ingrossare le file già folte dei braccianti alla ricerca affannosa di un pezzo di pane. I premi di coltivazione occorre darli, siamo d'accordo, ma non ai proprietari terrieri che non ne hanno bisogno, bensì ai piccoli proprietari.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma si estenderebbe la coltura granaria che ella teme s'incrementi attraverso l'aumento del prezzo del grano.

MARABINI. Ne parleremo a proposito della legge sulla montagna, e vedremo come opererà la vostra battaglia del grano nella bonifica montana.

Infine, un'altra causa del regresso dell'economia agricola risiede anche nel cattivo stato degli impianti e delle attrezzature, e spesso nella totale assenza di queste attrezzature.

Occorre a tale riguardo aprire una parentesi. Ho detto che l'agricoltura emiliana è all'avanguardia del progresso agricolo. Chi sono stati gli artefici di questo progresso? Sono stati gli agricoltori e i braccianti, i quali, uniti nelle loro organizzazioni, hanno sempre lottato contro la grande proprietà, colle loro lotte hanno costretto i grandi proprietari ad investire nella produzione quei capitali che dalla produzione ricavano senza reintegrarla. Questa constatazione la troverete in numerose monografie, in numerosi testi politico-economici sullo sviluppo dell'agricoltura della valle padana. Ebbene, i lavoratori della terra dell'Emilia,

oltre a possedere un alto livello di coscienza di classe, conoscono il loro mestiere, conoscono la produzione. Ed è perché conoscono il loro mestiere che essi reagiscono contro i grandi proprietari quando raccontano la storiella che non vi è più margine per investire danaro nella terra.

Essi hanno loro dimostrato il contrario. E come? I contadini, i braccianti, in stretta alleanza coi tecnici, hanno tenuto 153 conferenze aziendali di produzione, per dimostrare la possibilità di aumentare la produzione di determinate aziende. Prima di tutto da queste 153 conferenze, tenute in provincia di Bologna, è emersa la insufficienza di macchine e di attrezzi moderni, è emerso uno stato deplorabile delle concimaie, è emerso che contrariamente a quanto asseriscono i grandi proprietari esiste una forte rendita parassitaria, causa del regresso agricolo. Nella pianura di Bologna vi è in media un trattore ogni 200 ettari, ed in montagna uno ogni 800 ettari. La concimazione chimica nella nostra provincia non supera i due quintali per ettaro; molto bassa in confronto alle concimazioni di agricolture più progredite di altri paesi d'Europa. Quindi, il tanto decantato alto livello dell'agricoltura bolognese si riduce oggi, per ciò che concerne trattori e macchine agricole, a un rapporto di 1 a 4 rispetto alla Francia, che non è poi la nazione che abbia raggiunto un primato nella meccanizzazione.

Un dato concreto: una tenuta del principe Torlonia di circa 2 mila ettari aveva l'anno scorso due trattori soltanto, mentre dovrebbe averne almeno 14-15, specialmente in pianura, ed anche di più, in terreni irrigui. Le terre del principe Torlonia, secondo questi piani aziendali, sono in queste condizioni: i fabbricati per il 90 per cento sono antigienici — siamo nella valle padana, in provincia di Bologna, non nel meridione — ed esistono case pericolanti. In una di quelle conferenze un relatore ha citato l'incidente mortale verificatosi l'anno scorso: una contadina, a causa della rottura del trave del fienile, perdette la vita. Settimane fa sono rimaste travolte cinque persone, delle quali tre gravemente ferite. Le terre sono in gravi condizioni, non perché i coloni non facciano i lavori di loro spettanza, ma perché i proprietari non fanno i lavori di sistemazione fondiaria, non danno concimi e non hanno macchine. Ecco perché le produzioni sono molto basse ed i coloni sono in gravi condizioni economiche.

La relazione di un'altra conferenza aziendale, riguardante l'azienda agricola del signor Calari, dice: « Chi ha messo piede in questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

azienda ha dovuto constatare che case estalle hanno bisogno di grandi lavori di manutenzione; qualcuna addirittura ha bisogno di essere costruita di nuovo, per poter aggionarsi esigenze di una tecnica moderna. Esiste la possibilità di irrigazione. La produzione è bassa in relazione alla estensione dell'azienda; manca la luce elettrica in tutta l'azienda, mancano strade poderali, manca l'acqua potabile, vi sono filari di alberi da rinnovare. Nessuna trasformazione fondiaria viene realizzata, e la meccanizzazione dell'azienda è vecchia ed insufficiente ».

Si potrebbe continuare per altre aziende, ma i risultati non cambierebbero.

Risulta quindi chiaro che il regresso dell'economia agricola emiliana è da imputare soprattutto all'assenteismo dei grandi proprietari terrieri e alla vostra compiacenza, signori del Governo. Infatti, quando le organizzazioni sindacali, i comitati aziendali di produzione e le cooperative agricole si rivolgono all'autorità tutoria e al prefetto e denunciano con dati tecnici alla mano come sono tenute le terre da questi grandi proprietari, i quali non rispettano la Costituzione, né la legge Segni-Gullo sul malcoltivato, né reimpiegono, nonostante la legge, nella terra il 4 per cento del valore della loro produzione per miglioramenti fondiari. In questi casi cosa fa la autorità? Il Governo? Il prefetto dovrebbe intervenire e imporre il rispetto delle leggi. Niente affatto. Questi proprietari terrieri sono lasciati in pace; non solo, ma sono essi che invocano l'intervento dell'autorità tutoria perché i contadini, i mezzadri, i braccianti si agitano chiedendo che la Costituzione, che le leggi siano rispettate; ella, il Governo e le autorità non intervengono, lasciano correre. Allora cosa rimane da fare ai lavoratori? Me lo dica lei, onorevole ministro. Ai lavoratori non rimane che unirsi e lottare affinché la Costituzione repubblicana, che sancisce il diritto al lavoro e che è frutto anche dei loro sacrifici e spesso del loro sangue, sia rispettata nel nostro paese.

Essi lottano non solo per un tornaconto personale, ma anche per far aumentare la produzione agricola, per dar lavoro non solo ai contadini ed ai braccianti, ma anche a tutti coloro che partecipano al processo agricolo, agli artigiani, ai falegnami, agli operai delle officine.

Ho detto che l'autorità non interviene contro i proprietari sabotatori della produzione, ma l'autorità però interviene e manda la « celere » per sostenere gli agrari. Ieri la collega Ilia Coppi vi ha fatto una esposizione

tragica del terrore che imperversa nelle campagne della Toscana. Lo stesso terrore imperversa anche nella nostra Emilia, nella mia provincia di Bologna. Anche nelle nostre campagne la « celere » interviene contro braccianti e contadini, li bastona, rompe loro le biciclette, porta via le sporte e qualche volta anche le scarpe; la polizia getta delle povere donne nei canali, arresta i lavoratori, che poi vengono denunciati e condannati solo perché, in nome della Costituzione, vogliono che la nostra agricoltura progredisca e vogliono che sia rispettato il diritto al lavoro.

Ecco perché, onorevoli colleghi, la nostra agricoltura regredisce. Come può essere altrimenti? Invece l'agricoltura emiliana potrebbe fortemente progredire. Ma quando i lavoratori hanno dimostrato con documenti alla mano che è possibile aumentare la produzione, cosa rispondono i grossi proprietari? Rispondono che non hanno mezzi, che pagano troppe imposte, che nella terra non vi è un reddito sufficiente. In realtà, come vi ho dimostrato, le imposte le pagano i contadini ed i lavoratori, e non gli agrari. I grandi proprietari danno la colpa ai mezzadri che hanno commesso la sciocchezza di lottare affinché nel patto colonico fosse loro riconosciuta una più equa divisione dei prodotti; ma intanto il reddito familiare dei mezzadri nella provincia di Bologna, dal 1948 ad oggi, è diminuito del 22 per cento. Si riscontra il fatto doloroso che molti mezzadri, in Emilia, oggi chiudono i loro bilanci in passivo. Ad esempio, nell'azienda del principe Torlonia, nel 1947, 63 mezzadri avevano un bilancio attivo di 47 mila lire, nel 1951 il loro bilancio si è chiuso con un passivo di 17 mila lire. Nell'azienda Meloci, 24 mezzadri, da un bilancio medio di lire 107 mila nel 1948, sono passati ad un bilancio passivo medio di 34 mila 500 lire nel 1950.

I grandi proprietari terrieri danno la colpa ai braccianti, perché questi lavoratori agricoli chiedono salari troppo alti, ma intanto, i braccianti vedono diminuire il lavoro e aumentare i periodi della loro disoccupazione, non riuscendo talvolta a raggiungere un minimo di salario. Parlo dell'Emilia, onorevole Fanfani, nella quale la media dei braccianti che lavorano non superano le 15 mila lire mensili, mentre nelle montagne i braccianti che hanno la fortuna di trovare un po' di lavoro non superano le 7-8 mila lire al mese. La verità è che gli agrari, i grandi proprietari terrieri mentono sapendo di mentire, e continuano a spremere dalla terra e dal sudore dei lavoratori il maggior reddito

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

possibile, una rendita parassitaria. Farò qualche esempio al riguardo.

Azienda Funi: questo signore (e parlo per una sola azienda) possiede numerosissime aziende agricole, e in una sola relizza un reddito netto annuo di 24 milioni di lire; azienda Barbieri: si tratta di un complesso di 18 poderi, di una cantina che lavora 18 mila ettolitri di vino, di due caseifici, di un mulino elettrico: ebbene, in una sola azienda il proprietario percepisce un reddito netto di 4 milioni e 156 mila lire; azienda Bergamini: per una sola azienda il proprietario percepisce un reddito netto di 4 milioni e 450 mila lire; azienda Taddia: il proprietario percepisce un reddito di 24 milioni e 480 mila lire; azienda Calori: il proprietario percepisce 20 milioni di reddito; azienda Stagi Andrea: il proprietario percepisce un reddito netto di 10 milioni di lire; azienda Mangelli: il proprietario percepisce un reddito netto di lire 34 milioni; l'azienda generale di Medicina realizza 56 milioni di reddito netto. In provincia di Modena vi sono 125 mila famiglie di agrari che godono di un reddito di oltre 8 milioni di lire, e così si dica anche della provincia di Ferrara e delle altre province dell'Emilia. Avviene, dunque, quello che accade per i grandi complessi industriali monopolistici - Montecatini, Fiat - e cioè che anche nel campo dei lavoratori agricoli vi è un'altra sanguisuga: il reddito fondiario, che deprime col suo enorme peso tutta la vita economica e sociale italiana, e, in modo particolare, il settore agricolo.

Quindi, quando i mezzadri, i braccianti, i cooperatori, quando le forze del lavoro lottano per imporre ai grandi proprietari assenteisti il rispetto delle leggi, a convogliare il 4 per cento per i miglioramenti agricoli, quando chiedono l'esecuzione di lavori aziendali, chiedono l'installazione dell'energia elettrica, delle macchine per l'irrigazione, questi lavoratori non pongono solo delle rivendicazioni di categoria, ma pongono dei problemi che interessano tutta la nazione, pongono il problema della lotta per creare l'autosufficienza alimentare del nostro paese, autosufficienza che si potrebbe raggiungere se voi, signori del Governo, effettivamente realizzaste la riforma fondiaria, realmente faceste rispettare la Costituzione, e imponeste a questi parassiti della nostra terra di dare una parte di quello che la terra rende. Ed allora vedreste che la nostra Emilia, dove vi sono ancora 300 mila ettari da irrigare, dove vi sono ancora 40 mila ettari da bonificare, dove nelle zone di montagne vi sono ancora 150 mila ettari di terreni incolti e improduttivi, con l'intelligenza e con

la energia dei nostri contadini, e con sistemi moderni di coltivazione, potrebbe dare solamente essa quel grano che siete ancora obbligati a comperare all'estero.

Invece, i nostri braccianti sono condannati alla miseria e alla disoccupazione, alle bastonature, al carcere.

Devo trattare ancora un argomento. Mi scusi, signor Presidente, se mi dilungo oltre misura...

PRESIDENTE. Sono appena due ore! (Si ride).

MARABINI. Prego l'onorevole Fanfani di prestarmi attenzione...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono due ore che le presto attenzione!

MARABINI. Voi, signori del Governo, non vi limitate a difendere i grandi proprietari terrieri contro le giuste rivendicazioni dei contadini e dei braccianti, ma andate oltre, intervenite direttamente, ancor più - scusi la parola, onorevole ministro - sfacciatamente per creare una situazione di disagio e di agitazione, di divisione delle masse lavoratrici.

Che cosa avete fatto? Per accantonare la riforma fondiaria generale, favorite le vendite di terra dei grandi proprietari terrieri, terre che dalla riforma dovrebbero essere invece espropriate. E queste terre da chi sono acquistate? Dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, a prezzi eccessivi, molto superiori a quelli di mercato. Come avviene la distribuzione delle terre da parte della Cassa? È quel che vedremo.

Già l'onorevole Grifone, nel suo intervento, ha ricordato gli abusi, gli atti faziosi commessi dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina nella distribuzione delle terre, accennando anche al fatto scandaloso di Medicina, e più propriamente al fatto di Portanuovo di Medicina. Che cosa è successo a Portanuovo di Medicina? È successo che il 23 aprile 1951 la cooperativa agricola lavoratori della terra di Medicina, costituita fin dal 1899 (ripeto: 1899), una delle più vecchie cooperative d'Italia, ha inoltrato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, a nome di 4.401 soci braccianti agricoli, una domanda per l'acquisto della tenuta di Portanuovo, che - se non sbaglio - era di proprietà, ed è ancora una parte di proprietà, delle Assicurazioni Generali di Trieste, beneficiando, si intende, delle provvidenze contenute nella legge 24 febbraio 1948, n. 114.

È opportuno ricordare, onorevoli colleghi, che questa cooperativa raggruppa tutti i braccianti del comune di Medicina, e che fin dal 1946 conduce in affittanza circa 177

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

ettari di questa stessa azienda. I lavoratori che richiedevano la terra attraverso la loro cooperativa si impegnavano, di fronte al Governo e alla Cassa, di eseguire un piano di miglioramento aziendale che descrivevano particolareggiatamente in una lettera inviata al prefetto di Bologna. In detto piano, oltre ad una coltivazione intensiva in genere, era previsto un aumento delle risaie e l'impianto di frutteti e di vigneti, una maggiore concimazione del terreno e l'aumento del bestiame, nonché la costruzione di un caseificio. Malgrado questo piano, malgrado le continue sollecitazioni da parte della lega nazionale delle cooperative, della Confederazione nazionale, dei parlamentari, la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina il 3 novembre 1951 respingeva la richiesta della cooperativa.

Ma perché questo rifiuto a lavoratori che quelle terre avevano sempre lavorato, che s'impegnavano di trasformarle, di bonificare anche la parte valliva, che su quelle terre si impegnavano di utilizzare i sistemi di produzione più progrediti? Di fare insomma quel che non aveva fatto la proprietà?

Perché insomma questo rifiuto? V'erano delle voci in giro secondo le quali quelle terre dovevano essere assegnate ad una cooperativa delle « Acli ». Ma per sapere la verità ci son voluti dei mesi: tale era l'ingiustizia, che non si aveva il coraggio di renderla manifesta.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Guardi ch'ella è male informato.

MARABINI. No. Onorevole ministro sono in possesso dei documenti di lettere, anche di quelle scritte a lei, che attestano quanto denunciò.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma quelle che ho scritto io, le ha?

MARABINI. Non mi risulta che ella abbia scritto lettere agli interessati. Comunque li ho qui, i documenti.

Dicevo: ci son voluti dei mesi per sapere la verità. Mi sono recato nei ministeri per sapere come stavano le cose. I funzionari si stringevano nelle spalle. Si capisce, sapevano ma non volevano parlare, compromettersi: l'ordine del padrone era già arrivato. L'ispettorato di Bologna sapeva, ma non voleva sbottonarsi; il prefetto di Bologna insieme con l'onorevole Bersani tiravano le fila dell'azione non certo lodevole. Io andavo dall'onorevole Gui e l'onorevole Gui mi mandava dall'onorevole Rumor. Io andavo dall'onorevole Fanfani (anche da lei, onorevole ministro)....

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E io le ho risposto.

MARABINI. Ella mi disse: « È cosa che riguarda l'onorevole Rumor ». L'ultima volta poi mi disse che era già cosa fatta.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io le citerò anche le lettere mie.

MARABINI. Ripeto che la prima volta ella mi disse solamente che la cosa riguardava l'onorevole Rumor. L'ultima volta finalmente, quando ero con l'onorevole Grazia, abbiamo potuto sapere da lei una parte della verità.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi se la interrompo: forse ella non mi avrà bene udito, ma io le assicuro — e glielo dimostrerò — che appena (così le dissi) la Federterra intervenne per domandare notizie, io, oralmente e per iscritto, le diedi immediatamente.

MARABINI. A chi?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ai responsabili della Federterra; e così dissi a lei.

MARABINI. V'è una sola lettera: è dell'onorevole Bosi, e riguarda una comunicazione dell'onorevole Segni, il quale prometteva che non avrebbe assegnato terra se non quando fosse stata chiarita la questione con il prefetto di Bologna, il quale avrebbe dovuto riunire nel suo Gabinetto le parti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ad ogni modo, siccome avrò modo di replicare, lo farò con documenti alla mano.

BOTTONELLI. Nessun documento potrà mai cancellare un'ingiustizia.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Che si tratti di un'ingiustizia, lo dice lei.

MARABINI. La verità, tutta la verità, si seppe finalmente dagli stessi atti di vendita fra proprietari e cassa e fra cassa e concessionari. Si seppe dunque che realmente la terra era stata venduta dalla cassa a una pseudo-cooperativa chiusa delle « Acli ». E se dico chiusa, è perché c'è qui lo statuto di questa cooperativa delle « Acli », il cui articolo 9, al paragrafo terzo, dice che i soggetti debbono appartenere alle « Acli », se no non possono essere soci della cooperativa.

Ma andiamo avanti, di quanti soci è composta questa cooperativa delle « Acli »? Di non più di 160 soci; mentre l'altra cooperativa ha più di 4 mila soci, ed è aperta a tutti senza distinzione di idea politica. E si era preso l'impegno di accettare altri che non fossero neppure soci della cooperativa. Ma v'è di più. A chi avete dato la terra? L'avete data realmente a dei lavoratori? Sono tutti brac-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

cianti o contadini senza terre i soci di questa cooperativa delle «Acli»? Vediamo un po': un socio, Cherzi Giulio, di Alfonso, coltivatore diretto, proprietario di 50 ettari di terreno, di cui sei lavorati da un mezzadro. Poi: Dall'Oglio Giuseppe, coltivatore diretto, proprietario di 14 ettari; Dall'Oglio Alfonso, proprietario di 14 ettari; Dall'Oglio Gregorio, proprietario di 16 ettari (tutta una famiglia). E vi sono inoltre altri soci della cooperativa «Acli» che esercitano professioni diverse, che sono cioè commessi, artigiani, ecc., o che lavorano in altre cooperative.

E non si venga nemmeno a dire che la cooperativa dei braccianti di Medicina abbia fatto la domanda della terra alla cassa dopo che la cassa l'aveva già assegnata alla vostra speciale cooperativa. No. La terra fu assegnata alla cooperativa «Acli» il 6 novembre 1951, mentre la cooperativa di braccianti aveva avanzato domanda al ministro Segni sino dal 23 aprile 1951, cioè ancora prima che la Cassa comperasse la terra da questa società.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E dopo che la cooperativa «Acli» l'aveva chiesta per sé.

MARABINI. La ringrazio dell'interruzione onorevole Fanfani. Ella mi ha rinfrescato la memoria, avevo dimenticato di aggiungere che quando voi comperate la terra non lo dite, lo tenete nascosto, lo dite soltanto alle «Acli», cioè alle vostre organizzazioni crumire. È questo il vostro trucco, il vostro trucco ingegnoso! Per permettere alle vostre organizzazioni di avanzare le richieste per le prime, per poi giustificare l'arbitrio. È una vergogna, specialmente quando questa truffa si compie dagli uomini di Governo a danno di migliaia di lavoratori.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Voi vorreste i voti, le terre, l'Italia e la nostra pelle! Vi sbagliate! (*Applausi al centro e a destra - Commenti all'estrema sinistra*).

CREMASCHI OLINDO. Dovreste essere imparziali con tutti!

MARABINI. Ella, onorevole ministro, dice che ha sempre risposto alle lettere. Io ho qui una lettera che è stata indirizzata a lei, ma che non ha mai avuto risposta. È stata indirizzata il 1° marzo 1951 al ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, presidente della Cassa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ero ministro il 1° marzo 1951.

MARABINI. Mi correggo: 1° marzo 1952. Non cerchi il pelo nell'uovo. Ma ella non risponde nemmeno alle interrogazioni. Ne ho presen-

tate diverse senza ricevere risposta, perché appunto la verità di tanto in tanto viene a galla anche attraverso le interrogazioni. La verità fa paura.

Ma non si tratta solo del caso di Medicina. Ho qui documentati una lunga serie di casi. Si tratta di un sistema, di arbitri a catena. Gli stessi fatti di Medicina succedono nella provincia di Modena, un po' ovunque: andate a vedere chi sono i soci di queste cooperative chiuse! Molte volte risultano soci anche i parroci, le sorelle dei parroci e via dicendo. Occorre smetterla con simili arbitri. Occorre seguire un metodo più appropriato di equa assegnazione delle terre, che tenga conto di tutti i lavoratori richiedenti, aventi diritto in base alla legge, indipendentemente dal fatto che siano soci di questa o di quella cooperativa.

Perché si è voluto commettere questo atto di inaudita faziosità? Ecco che cosa risponde a questa domanda il segretario della Federbraccianti di Bologna, signor Zini: «Perché si voleva impedire ai braccianti del comune di Medicina di constatare direttamente come la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina non rappresenti un provvedimento di riforma, come in realtà si vorrebbe far credere. Basti pensare che il terreno fu acquistato dalla proprietaria (stia attento, onorevole Fanfani!) per un importo di 180 milioni ed è stato venduto alla cooperativa «Acli» al prezzo di 16 milioni 302 mila lire e 80 centesimi all'anno per trent'anni, il che corrisponde a lire 489.062.700, più 54 milioni di scorte, che danno un guadagno netto di circa 360 milioni di lire. Non avete dato la terra nemmeno ai soci delle «Acli»; avete dato una corda, l'avete messa al collo di questi disgraziati, e, quando volete tirarla, potete tirarla per affogarli! Avete dato la terra ai contadini come la dava il fascismo nelle paludi pontine, dove oggi quei contadini non sanno come pagare la terra, e sarà così anche per questi contadini!»

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E allora mi ringrazi perché non l'abbiamo data ai suoi contadini!

MARABINI. Non l'avete data ai veri cooperatori, perché essi non si sarebbero lasciati imporre simili mercati. Voi speravate che tutto sarebbe rimasto segreto.

Ma badate che non abbandoneremo i contadini e i non contadini che avete ingannato. Li aiuteremo ad aprire gli occhi e a vedere in che modo volete dare loro la terra: con un guadagno di 385 milioni! È speculando sulla povera gente che voi vorreste dare ad inten-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

dere di formare la piccola proprietà coltivatrice.

Non solo, ma questa ingiustizia volete legalizzare, anzi questo sistema volete elevarlo a principio. Infatti nella Commissione di agricoltura (me ne diano atto gli onorevoli Germani e Sedati) sulla legge relativa alla formazione della proprietà contadina, io e l'onorevole Cremaschi abbiamo proposto un emendamento per riconoscere la priorità nella assegnazione della terra a chi sulla terra era già. Voi della maggioranza avete rigettato questo emendamento, negando così il diritto al contadino di rimanere sulla terra che aveva reso fertile. Gli avete negato il diritto di priorità, che del resto è già riconosciuto nella legge sui contratti agrari, perché vi siete messi sulla strada della fazione, e su questa strada volete continuare a camminare. Non venite, quindi, a dirci che siamo noi che gettiamo le masse nella agitazione, che siamo noi che sovvertiamo l'ordine pubblico. No, siete voi che con il vostro sistema iniquo e fazioso cercate il disordine, cercate di gettare lavoratori contro lavoratori per i vostri noti obiettivi.

Ella, onorevole Fanfani, non conosce quelle zone, non conosce l'azienda di Portonovo, non conosce nemmeno quei braccianti e quei contadini.

Quelle terre erano paludi, dove si ricavava solamente delle canne, dove regnava la malaria. Oggi se quelle terre sono redente è mercé il sacrificio dei braccianti, che quelle terre hanno anche arrossate del loro sangue. Voi avete negato loro quelle terre. Non fatevi meraviglia se quei braccianti continueranno nella loro lotta, nel rivendicare il diritto a quelle terre. Voi non conoscete i braccianti di Medicina, del bolognese. Non è stato capace il fascismo di piegarli. Durante il fascismo hanno mantenuto salda la loro fede, le loro cooperative, la loro organizzazione. Hanno sempre vinto le loro battaglie civili del lavoro e sapranno resistere e vincere anche questa battaglia contro la vostra iniquità, contro i vostri sistemi faziosi.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, mi sembra di aver detto le cause, meglio, alcune delle cause del regresso della nostra agricoltura. È vero, a queste cause si dovrebbe aggiungere altre: alluvioni causate dal disordine montano che ha procurato tanto danno, cattiva o inadeguata manutenzione delle opere di bonifica già eseguite nel passato, mancata realizzazione del Cavo Napoleonico, ecc. Comunque mi sono preoccupato di mettere in luce le cause sociali del re-

gresso e delle stagnazione dell'agricoltura emiliana.

Invito il Governo a non continuare sulla strada descritta. Ritorni il Governo sulla strada intrapresa nel periodo dopo la Resistenza, ritorni sulla strada della unione del popolo italiano, la strada degli investimenti produttivi, la strada della vera riforma fondiaria e contrattuale che gli italiani uniti vogliono percorrere per fare un'Italia democratica, un'Italia basata sul lavoro, sulla giustizia sociale, un'Italia così come la concepivano i nostri martiri quando si sono battuti e sono morti per la liberazione dell'Italia dal fascismo e dal tedesco. Signori del Governo, se ritornerete su questa strada, anziché pensare agli stanziamenti per la guerra penserete agli stanziamenti per le opere di pace; e allora troverete nei braccianti e nei contadini dell'Emilia delle forze che sapranno aiutarvi per portare il progresso nelle campagne, per realizzare il progresso e col progresso il benessere in un regime democratico fondato sulla libertà, il lavoro e la pace. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la parola arroventata dell'oratore che mi ha preceduto, a ferro caldo, io voglio esporre poche idee mie, non servendomi di un'intonazione elegiaca, né sferrando una controffensiva di odio, che invece deve ripiegare su se stesso; ma avvalendomi del mio potere critico, privo di idee preconcepite, non soffuso di spirito rivoluzionario, che deve essere al di là della forza e del rigore di ogni deduzione e che deve valere come strumento utile per mettere, con tutta serenità, in evidenza alcuni problemi che agitano l'agricoltura, la quale deve essere sempre considerata come l'unica fonte di ricchezza, alla quale attinge la vita economica del paese.

Se dovessimo guardare col microscopio del sofisma gli elementi di valutazione che sono in gioco, nell'attuale ricomporsi dell'equilibrio delle forze produttive economiche, ci riuscirebbe facile mettere insieme una serie

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

di osservazioni, nelle quali si potrebbe condensare e riassumere tutto quanto rappresenta la carenza dei sistemi e dei metodi ai quali si ricorre, con passo faticoso, per sanare quella aritmia che notiamo nell'organismo economico della nazione.

Bisogna guardare principalmente agli strumenti, dei quali disponiamo, per l'analisi, lo scerveramento, la ricostruzione della nostra potenzialità economica.

Nel settore dell'agricoltura molto si è fatto; ma molto vi è ancora da fare. Non può mettersi in dubbio che vi è una carenza di produzione; ma questa non è dovuta alla inattività del Governo o all'insufficienza dei suoi interventi. Va attribuita, invece, ad una serie di circostanze e di condizioni speciali, che sono comuni a tutte le nazioni del mondo e che, allacciandosi ai motivi generali, e speriamo anche precari, di carattere universale, ci danno la possibilità di calcolare la utilità di alcuni rimedi, ai quali occorrerà ricorrere per sanare la tragica situazione in cui il mondo si dibatte. Quando si pensi che la nostra popolazione è aumentata del 15 per cento in confronto a quella dell'anteguerra, che non si è potuto ancora raggiungere il completo risanamento e la tonificazione della vita economica del nostro paese per la difficoltà della importazione delle materie prime e degli strumenti meccanici, che fecondamente operano per lo sviluppo della nostra agricoltura, allora bisognerà, con un ragionamento sintetico, concludere che l'intervento dello Stato occorre che sia più attivo e che esso venga sostenuto principalmente da un tecnicismo che abbia la forza di suscitare tutt'intorno uno sviluppo di iniziative che portino all'effettivo miglioramento della nostra produzione.

Ernesto Renan, che fu anche statista, diceva che bisogna, in alcuni determinati momenti della vita economica di un popolo, ricorrere alla costituzione di un governo scientifico per la necessaria ricorrenza di determinate condizioni, che possono essere risolte semplicemente con un tecnicismo adeguato alle gravi difficoltà che s'incontrano dopo ogni guerra, per ottenere la conseguenziale opera di ricostruzione del distrutto.

Ora, noi abbiamo la fortuna di avere al Governo uomini competenti, e fra questi vi è anche l'onorevole Fanfani. Io non intendo esaltare la sua persona, nè mettere in rilievo il suo temperamento di uomo di studio, già sperimentato in altri settori; ma desidero che egli dia all'agricoltura quello stesso slancio e spinta, che ha dato al settore del lavoro. La riposante fiducia che egli ispira, e la lar-

ghezza delle intuizioni, di cui egli dispone, ci rendono certi che molti problemi saranno risolti per l'avvenire, senza ricorrere a mezzi drastici.

Ho ascoltato parecchi oratori, i quali hanno messo in evidenza l'attuale situazione buia e tempestosa della nostra agricoltura. Molte verità sono state affermate. La realtà del presente io ritengo che sia fugace e transitoria; ad essa occorre contrapporre la preparazione dell'avvenire. La vita dei popoli è dinamica; non si cristallizza nè tanto meno resta crucciata dinanzi ad alcune situazioni, che sono transitorie, e che non devono servire a scompigliare le menti o a paralizzarle nel dubbio, ma a prepararle, all'opposto, per le nuove vie del risanamento economico e del riadattamento dell'economia generale alle nuove esigenze, che si espandono sempre più con la intensificazione progressiva di un movimento ammanigliato ad una più larga utilizzazione di elementi produttivi.

Nei discorsi ascoltati vi è stato il solito riecheggiamento degli antichi motivi, degli adusati ritornelli che hanno avuto l'accentuazione di una requisitoria contro il Governo, senza dare un apporto utile alla risoluzione dei problemi economici, che ci proponiamo di esaminare.

Nella relazione compilata dall'onorevole Sedati, che è di singolare limpidezza, sono stati forniti elementi indicativi, sui quali si deve tendere l'arco mobile dei nuovi orientamenti in agricoltura. Occorre lastricare la strada dell'avvenire, affinché ci sia possibile, con ritmo accelerato, attuare tutto quanto potrà essere ritenuto tecnicamente necessario per risolvere la crisi che ci travaglia.

Signor ministro, ella nel discorso tenuto pochi giorni fa in Milano, ha detto che dobbiamo produrre strettamente quello che occorre ai bisogni della nazione. Io mi permetto di dissentire in questo senso: non dobbiamo produrre semplicemente ciò che rappresenta la saldatura del bisogno della nazione, ma qualche cosa in più per determinare, attraverso gli scambi, un maggiore equilibrio compensativo del dare ed avere con le altre nazioni.

Diceva Montesquieu nelle sue *Lettere persiane*: « un popolo che non ha la facoltà di produrre di più di quanto è il suo fabbisogno è un popolo che non ha la vitalità necessaria per il suo progresso e per il suo sviluppo produttivo ». Noi dobbiamo, perciò, produrre di più di quanto è richiesto dal nostro fabbisogno. Occorre propagandare queste idee. Non basta fare le leggi ed applicarle; ma è mestieri anche darne conoscenza al pubblico, farne ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

conoscere il beneficio, concretarle attraverso una serie di programmi, che servano di centro di attrazione per creare una salda base di rinnovamento.

È colpa del Governo se questa specie di propaganda manca. Io, qualche giorno fa, ho firmato, con piacere, un ordine del giorno, col quale s'invita e si stimola il Governo ad una maggiore attività propagandistica, da contrapporre a quella che vanno svolgendo i comunisti. Costoro seminano l'odio tra le masse operaie ed al vertice di esso innalzano le loro bandiere. I contadini credono a tutte le promesse, specie a quelle più ardite, che loro vengono fatte. Essi sono risucchiati da questa propaganda reattiva. I germogli delle loro speranze in un avvenire migliore acquistano vigoria sempre maggiore. Essi costruiscono e fissano nella loro mente, con la visione scaldata dalla speranza di una nuova umanità, gli schemi di un nuovo mondo, nel quale vi sia la possibilità di realizzare una diversa vita economica. Amano valutare l'ordinamento attuale come la vecchia e tarlata struttura superstite del feudalesimo, che cede sotto la veemenza delle nuove correnti politiche ed economiche.

I contadini non conoscono le ideologie di Lenin o di Stalin, ma sentono solamente il mordente dei loro bisogni, per modo che essi ritengono che la fragile solidità del passato, oppure quella del presente, sia condannata a cedere il posto alla impetuosità innovatrice delle nuove teorie, le quali, nella imminenza di una conflagrazione mondiale, operata dalle forze del lavoro, sospingeranno le masse verso le nuove mete della vita sociale. Ecco perché, dinanzi al declinare del vecchio mondo ed al sorgere di un nuovo, occorre che la propaganda di tutto ciò che il Governo opera nell'interesse delle masse diventi più perfetto, sia per rafforzare il potere centrale che per farne un organo più capace, onde rappresentare gli interessi generali della collettività, curarne la difesa e farne intendere la portata.

Chi dovrebbe in questa Camera lagnarsi e muovere querimonia per la riforma fondiaria attuata, non dovrebbe essere il partito comunista, così come ha tentato di fare, bensì i proprietari, i quali si sono visti espropriati dei loro fondi. Ebbene, costoro non reagiscono e non parlano! Hanno accettato con rassegnazione il loro destino, pur notando che queste leggi attanagliano e distruggono, con un sistema inesorabile di freni, i principi fondamentali, su cui basano le leggi della libertà di possedere e di disporre dei

propri averi. Le leggi di riforma fondiaria, che l'attuale Governo ha decretato, rendono dei grandi benefici alla massa dei contadini che, invece, ne disconoscono la portata. I comunisti si vestono delle penne del pavone e dicono al popolo che tale riforma è dovuta alla loro attività parlamentare, alla quale il Governo non si è potuto sottrarre.

In sede elettorale, nelle ultime elezioni amministrative, il partito di maggioranza ha provato le più gravi delusioni. Nelle zone di scorporo, i comunisti hanno raccolto molti voti in più di quelli riportati nelle elezioni del 1948. La demagogia comunista ha operato con risultati molto soddisfacenti. Si è detto ai contadini: avete avuto due o tre ettari di terreno; ma ne avreste dovuto avere dieci. Il Governo ve li farà pagare, sia pure in venti anni; noi, invece, ve li daremo gratuitamente ed in maggiore quantità.

Questa propaganda spicciola ha avuto il suo effetto, e la massa ignorante dei contadini non ha esitato affatto ad avvelenarsi di queste promesse e farne il cemento di una nuova aspettativa. Si è aumentato il prezzo del grano. Io approvo e ritengo che sia necessario aumentare anche quello di tutti gli altri generi agricoli, senza volere con ciò creare un privilegio a favore di una sola categoria produttrice con danno delle altre. Sottolineo ciò che si è verificato in Francia, ove il primo ministro Pinay ha stabilito la soppressione dei prezzi minimi dei prodotti, ed, appoggiandosi ad un sistema completamente liberista, ha ritenuto utile attivare il libero gioco di tutte le forze mercantili per raggiungere, come risultato immancabile, quella curva dei prezzi, sul cui arco mobile fanno leva certe leggi che si sottraggono alla volontà degli uomini per elevarsi, invece, all'altezza di un principio fisso e di una norma inflessibile, quello, cioè, del determinismo economico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

CARAMIA. L'immutabile principio della domanda e della offerta trova sempre la sua sanzione fatale nelle vicende del mercato. È l'antica teoria di Cournot e di Marshall. Né si deve avere la preoccupazione che l'aumento del prezzo del grano possa portare ad una svalutazione monetaria, così come è piaciuto a taluno affermare in questa Camera. È un errore, perché, come dicono tutti i moderni economisti, e principalmente il Keynes, quando al maggior volume di denaro messo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

in circolazione, si contrapponga una maggior produzione, questa lentamente finirà per assorbire quel *quid pluris* di circolante, che si è iniettato nel torrente monetario.

Non deve questa preoccupazione impedire il migliore adeguamento dei prezzi dei generi al costo effettivo di produzione degli stessi. L'unità di consumo deve accordarsi con l'unità di produzione, giacché essa compie la sua scelta tenendo conto dei prezzi relativi ai diversi beni desiderati e calcola la quantità di unità monetaria che deve erogare.

Nel mondo economico valgono le stesse leggi che operano in quello fisico. Intendo riferirmi alla legge dei vasi comunicanti. Se nel settore industriale i prezzi dei prodotti aumentano, se il costo della mano d'opera giorno per giorno raggiunge livelli alti, è chiaro che non si può contrapporre a questo sistema di graduale elevamento di prezzo la cristallizzazione di quello di vendita.

Se così non fosse, noi dovremmo ritenere, tanto nel campo nazionale quanto in quello internazionale, la esistenza di un esquilibrio irrimediabile che ci porterebbe difilato al fallimento dell'agricoltura. La moneta non è la ricchezza, ma è un mezzo di scambio sul mercato; la vera ricchezza sono l'oro, il grano, l'olio, il vino, i prodotti industriali, ed è perciò che noi dobbiamo ad ogni costo cercare l'aumento produttivo. Un qualsiasi fenomeno inflazionistico non deve fermarci per raggiungere quella più equilibrata determinazione dei prezzi corrispettivi, anche se, nell'ambito di una valutazione strettamente monetaria, dovessimo sentirne la immanente minaccia inflazionistica.

Il giorno in cui dovesse fallire l'agricoltura, fallirebbero, senz'altro, tutte le industrie. I prodotti industriali sono aumentati del 20 per cento mentre quelli agricoli sono diminuiti del 13 per cento.

Noi intendiamo su questo punto fermarci e richiamare l'attenzione del Governo. Fin quando la critica comunista si accentua contro il latifondista, che trascura la coltivazione dei suoi fondi e si sottrae al dovere sociale di mettere a profitto della collettività la sua terra, possiamo ritenere giusta ogni richiesta che tenda ad eliminare così gravi inconvenienti. Ma quando, per contrastare la richiesta dell'aumento dei prezzi, la critica sconfinava dalla giustizia di alcune valutazioni e serve invece a suscitare intorno a sé un vespaio di malcontenti, col chiaro miraggio di incitare le masse alla rivoluzione, allora noi abbiamo il diritto di resistere e di contrapporci ai nostri dirimpettai, avvalendoci della nostra dia-

lettica. La benemerita categoria degli agricoltori, che è pronta ad ogni sacrificio, che assicura le entrate alla finanza dello Stato, che in tempi di guerra assicura il pane alla popolazione e manda i suoi figli a combattere, senza imboscarsi, così come fanno gli operai delle industrie settentrionali, merita la migliore tutela per l'accoglimento di queste istanze, che noi sosteniamo.

Sono state enunciate cifre statistiche molto allarmanti. La statistica è una disciplina molto elastica e può essere falsata. Il più delle volte i dati non si possono controllare, per cui riesce facile prospettare situazioni anormali, e molte volte catastrofiche. Alcuni interessi economici e sociali, non valutabili troppo facilmente nella loro consistenza, possono essere anche recisi, come da un colpo di scure dal taglio molto affilato, da rilievi statistici che offrono la fallace facilità di costruire e proporre schemi economici che sono molto distanti dalla realtà ed il più delle volte controproducenti.

Io ritengo, ai fini di dimostrare una certa depressione nel settore produttivo agricolo, che sia necessario, in definitiva, agganciarci a cifre che si rapportano all'indice medio in vigore al dicembre del 1938 ed all'altro successivo del 1951.

Gli indici al 1951 sono stati così fissati: 46,44 per il grano; 54,60 per i prezzi all'ingrosso; 54,20 per il costo della vita; 54,80 per le derrate alimentari; 59,60 per le sementi; 86,8 per lo zolfo e gli antiparassitari; 50,40 per i concimi; 73,20 per le macchine agricole; 66,90 per i salari.

Ora, quando si pensi che, invece, i prodotti agricoli sono aumentati di 44 volte rispetto al loro prezzo anteguerra, è chiaro che il costo di produzione incide a tal punto per cui non si è potuto raggiungere quel tale equilibrio che vi deve essere fra il prezzo di mercato ed il costo di produzione.

La liberalizzazione degli scambi, stabilita nel 1951, ha avuto come conseguenza una maggiore importazione dall'estero di prodotti agricoli, con una corrispettiva depressione del mercato, e quindi decrescenza del valore della nostra produzione.

Bene si è fatto ad aumentare, perciò, il prezzo del grano; ma noi del mezzogiorno d'Italia, signor ministro, abbiamo subito una grave delusione in proposito. Ella sa che le nostre terre bruciate danno appena un rendimento di 7 o 8 quintali per ettaro, ed in quest'anno la grave siccità, dalla quale siamo stati seriamente danneggiati, ha dato la possibilità di una produzione variabile dai

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

4 ai 6 quintali per ettaro. Ebbene, per la determinazione del prezzo del grano, siamo stati parificati ai prezzi stabiliti per il settentrione d'Italia. Il trattamento è ingiusto, ed i grandi, i piccoli e i medi agricoltori andranno tutti al fallimento per questa sperequazione negativa a cui siamo stati fatti segno. In Val Padana si arriva ad una produzione di quindici volte superiore a quelle delle regioni meridionali. Nella determinazione dei prezzi non si è tenuto conto delle condizioni geofisiche dei nostri terreni, della scarsità delle acque primaverili, e si è trattato l'agricoltore del mezzogiorno alla stessa guisa di quello del settentrione d'Italia, pur concorrendovi condizioni diverse, valutabili con criteri di differenziazione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi permetta, onorevole Caramia: per quanto riguarda il prezzo del grano per il Mezzogiorno, già si era avuta una posizione di maggior favore, tanto che l'aumento percentuale di 46 volte, per quanto riguarda il Mezzogiorno, raggiungeva le 50 e più volte.

CARAMIA. Sì, siamo perfettamente di accordo per il criterio adottato. Ma questo miglioramento non rinsalda le nostre speciali condizioni, né ci ripaga dei sacrifici che compiamo.

Signor ministro, tenga conto del carico fiscale che grava sulle nostre terre, dell'imponibile di mano d'opera, dei contributi unificati, delle tasse di bestiame e di famiglia e di un insieme di altre passività che rendono penosa la nostra situazione, specie nel settore cerealicolo, dove il bilancio dell'agricoltore si chiude sempre con un passivo incolumabile.

Il prezzo del grano nel 1951 fu di lire 6.493 al quintale, cioè 47,1 volte in confronto a quello del 1938. Dal luglio 1948 in poi, tale prezzo è rimasto cristallizzato, non si è mai mosso; semplicemente quest'anno si è avuta una lieve variazione *in melius*. Il grano estero, che abbiamo importato per sopperire ai bisogni della nostra alimentazione, è costato molto di più di quello nazionale, eccettuate quelle quantità che ci sono state fornite dall'America, mentre per le altre, dateci dalla Russia, noi abbiamo subito questo maggiore aggravio di prezzo. Ciò valga detto per i colleghi comunisti, che esaltano la generosità della Russia nei nostri confronti! Costoro non devono meravigliarsi se, data questa condizione di cose, si è dovuto aumentare il prezzo del pane. Su di esso hanno avuto influenza altri fattori, che è bene mettere in rilievo, cioè il costo di panificazione. In Roma il maggior prezzo del pane è rapportabile a quello maggiorato di

panificazione. Mentre prima, per un quintale di farina panificata si spendevano lire 3571, oggi se ne spendono 4772. Come vedesi, l'aumento è in dipendenza di un fattore completamente estraneo al costo di produzione della materia prima.

Gli agricoltori non devono ritenersi affatto beneficiati da tale maggiorazione, dovuta, come dicevo, al maggior costo di panificazione.

Si tenga conto di questa speciale situazione, nella quale si trova il nostro Mezzogiorno. Tutti i problemi dell'agricoltura sono collegati fra loro da uno stesso fine e da una stessa preoccupazione; ma, ciò nonostante, occorre specialmente tener conto delle speciali esigenze che sono reclamate da alcune regioni d'Italia per l'adattamento di singolari provvedimenti di esecuzione.

Il Governo deve paternalisticamente intervenire e riconoscere la gravità di alcuni problemi, che a lui sottoponiamo per una più utile ed efficace risoluzione.

Devo richiamare l'attenzione del ministro Fanfani sulla situazione fiscale dell'agricoltura. Il ministro Vanoni, in sede di discussione del bilancio della finanza, disse che le entrate, per le imposte dirette, sono state elevate di 65 volte in confronto di quelle dell'anteguerra mentre le tasse sugli affari, poi, hanno raggiunto il limite di 85 volte.

È risaputo che i proprietari hanno denunciato il reddito vero, o quasi, forse perché presi dalla paura delle sanzioni penali stabilite a carico degli evasori. È vero che occorre potenziare le finanze dello Stato, perché esso possa adempiere a tutte le sue esigenze. È apprezzabile questa sincerità e questo senso di onestà fiscale, che potrebbe essere, anche, definito autolesionismo, ma che, in fondo, rivela la probità verso la quale si orienta la coscienza tributaria del popolo italiano.

Questo maggiore aumento di tasse porta come conseguenza un minore investimento del risparmio nella terra, giacché questo si contrae e manca al suo scopo ed alla sua destinazione. Ne deriva da ciò una contrazione della produzione. Se all'agricoltore non viene lasciato un certo margine di utile da convertirsi in risparmio, come potrà pretendersi da lui un maggior volume di investimenti nella terra? Solo se vi si immettono dei concimi, se si praticano delle profonde arature meccaniche, accompagnate dall'ampia serie degli altri elementi integrativi per una maggiore fertilità, può raggiungersi una maggiore produzione. Per fare ciò l'agricoltore deve poter vendere i suoi prodotti ad un prezzo più soddisfacente, che gli faccia recuperare lo speso e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

gli crei la possibilità di un utile da investire in una più razionale coltivazione.

I consumatori sono aumentati del 15 per cento. La produzione del grano, che nel 1938 ammontava a 77 milioni di quintali, nel 1951 è scesa a 72 milioni; per il granturco, da 31 milioni di quintali nel 1938, siamo scesi a 23 milioni; la produzione del risone, da 8 milioni di quintali nel 1938, è scesa a 7 milioni di quintali; quella delle patate, da 30 milioni è stata portata a 26 milioni di quintali.

Le importazioni estere, che attualmente si registrano, sono doppie in confronto di quelle del 1938, e servono a compensare le carenze che si sono determinate nell'agricoltura italiana, la quale attualmente è insufficiente a saldare le esigenze alimentari del nostro paese.

Occorre che il Governo tenga conto di questi elementi statistici, onde render più operante il suo intervento per un migliore adeguamento del prezzo dei prodotti agricoli al costo di produzione.

Vi è, poi, signor ministro, anche il problema dei contributi unificati, che possono definirsi la vera tragedia dell'agricoltura italiana. Essi danno un gettito di 36 miliardi all'anno; determinano il malcontento di tutti gli agricoltori, senza distinzione di sorta alcuna. Sino a ieri essi gravavano soltanto sul proprietario della terra, restandone esenti, invece, i mezzadri ed i coloni; ma una sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite, del 21 febbraio corrente anno, ha stabilito il principio che essi debbano essere, in parti eguali, ripartiti fra il proprietario e gli altri consociati, tenendo in giusto valore la natura giuridica del contratto di mezzadria, e di quello di colonia, che hanno carattere prettamente associativo tra capitale e lavoro. Detti contributi, giova ripeterlo, incidono in modo gravissimo sulla produzione, e danno un gettito tre volte maggiore dell'imposta ordinaria sui terreni. Quando si pensi che un ettaro di terra, coltivata a vigneto, sopporta l'onere fiscale di 20.000 lire per contributi unificati, per la cui determinazione si tiene calcolo di un certo numero di giornate ettaro-coltura, che effettivamente non si consumano, è chiaro che tale incidenza deprime e scoraggia l'agricoltore, il quale chiede che il problema sia definitivamente risoluto.

L'Istituto nazionale di economia agraria ha segnalato la spesa che richiede un ettaro di terreno vineato a coltura specializzata. Per mano d'opera lire 168.155; mezzi tecnici e servizi lire 30.224; imposte e tasse 35.750; spese generali, lire 103.145. Totale, lire 337.276. È logico che, se il reddito non si adegua alle

spese di produzione, la conseguenza che ne deriverà sarà quella di un maggior risparmio di mano d'opera a tutto danno del fattore disoccupazione.

Finalmente, signor ministro, intendo brevemente occuparmi di quest'ultimo problema per tenerne il dovuto conto. Io ho ascoltato, per due ore di continuo, il precedente oratore ed ho notato come la sua maggiore insistenza polemica sia stata rivolta a questo grave problema, che noi da tanto tempo conosciamo.

Del fenomeno della disoccupazione non può essere incolpato *in toto* il Governo. Vi sono ragioni che superano ogni limite umano e si inseriscono, invece, nella situazione internazionale. Sono le conseguenze fatali della guerra. Le cause di questo fenomeno sono percettibili ed investono una serie di investigazioni che vanno collegate fra di loro e risolte con un criterio che dal generale discenda al particolare, previa individuazione di tutti gli aspetti positivi e negativi del complesso problema. La disoccupazione, malgrado tutte le altre provvidenze che potranno prendersi, andrà aumentando fino al 1954, cioè, man mano che arriveranno le leve lavorative dei nati nel 1938, 1939 e 1940, vale a dire del periodo in cui si ebbe il maggiore apporto demografico.

Dopo il 1954, invece, la situazione verrà alleggerendosi e si avvierà, senz'altro, verso una soluzione auspicabile.

Questa massa stagnante si decongestionerà, anche perché il fattore natalità va decrescendo.

In un articolo, che ella, signor ministro, pubblicò nella rivista *Oggi*, disse: « Datemi 600 miliardi all'anno, e penserò io a far scomparire la disoccupazione ». Forse le sue previsioni tecniche potrebbero collimare con la realtà, se i 600 miliardi le venissero dati. Però, l'altro giorno, ho letto la statistica di un critico, che è anche uno scienziato, il quale afferma che « occorre un capitale di 4000 miliardi per dare lavoro a due milioni di disoccupati; cifra, questa, superiore ai mezzi di cui disponiamo. Calcolando che ogni disoccupato importi, per il costo della sua vita, una spesa di due milioni all'anno, e ritenendo che disponiamo per nuovi investimenti produttivi solo di 800 miliardi, noi arriviamo alla conclusione che solamente 400 mila addetti alle varie attività sia agricole che industriali, possono essere assorbiti da un utile lavoro ». Come vede, signor ministro, ella si è accontentato di una cifra molto inferiore all'altra calcolata da quello statista. Frattanto, è bene mettere in rilievo che noi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

apparteniamo ad un paese povero. In Inghilterra non si chiedono denari, perché se ne hanno troppi, mentre scarseggia la mano d'opera. Nel nostro paese si verifica il contrario: abbonda la mano d'opera ma scarseggia il denaro.

Questa tragedia, è onesto riconoscerlo, non è imputabile al Governo. Non possiamo dimenticare che in Italia sono rientrati circa due milioni di italiani, che si erano trasferiti nelle nostre colonie, e che oggi appesantiscono sempre più la situazione del lavoro. Centinaia di migliaia di giuliani sono fuggiti dalla loro terra invasa ed hanno chiesto rifugio nella madre patria. Quando assistiamo alle spettacoli di tanti poveri operai, che incrociano le braccia ed invocano lavoro per avere pane, e sostano sulle piazze, esprimendo tutta la loro inquietudine, anzi il loro rancore, non si devono formulare delle accuse inutili, che sono controproducenti, ma bisogna invece studiare i rimedi per risolvere queste grandi crisi, che sono una conseguenza della guerra e che nascono sulle soglie insanguinate di una sciagura voluta dall'infausto regime fascista.

Gli agricoltori si lagnano dell'imponibile di mano d'opera, del quale sono vittime, giacché rappresenta una passività dell'azienda. Il Governo potrebbe ricorrere a rimedi più efficaci per l'assorbimento della mano d'opera contadina. Anziché pagare il premio di disoccupazione, che stimola a quell'ozio che è improduttivo, e che ha creato una specie di professionismo, esso potrebbe, invece, iniziare opere di bonifica su larga scala, e magari sottoporre gli agricoltori ad una quota di concorso per la esecuzione di esse. Si renderebbe più dignitosa la vita dell'operaio, sottraendola alla ruggine dell'ozio forzato, e si migliorerebbero le sue condizioni di vita. Occorre fermarsi a riflettere su questo grave fenomeno e considerare che il popolo italiano, che è sobrio, che sa accettare in silenzio tutte le più aspre privazioni, e che non si ribella se non quando la fame lo stringe alla gola, ha pure il diritto di vedere risolto questo problema col concorso dell'America, la quale, invocando la nostra solidarietà in tutte le vicende militari che la interessano, non può sottrarsi a quegli obblighi sociali che derivano dal patto atlantico, che non ha carattere semplicemente militare, ma che è anche fonte di obbligazioni morali di solidarietà e di lealtà principalmente, per aiutarci a spianare le difficoltose vie dei problemi del lavoro.

Occorre, quindi, una maggiore coscienza collettiva internazionale, che serva di spinta

a creare un utile strumento per sottrarci all'angoscia di questa grave situazione, nella quale versano le masse operaie italiane.

Un ultimo problema, signor ministro, voglio accennarle: la necessità di istituire molte scuole agrarie, consorzi di viticoltura e corsi popolari di istruzione agricola.

I nostri contadini devono prepararsi per il risanamento della nostra agricoltura. Questa è la madre feconda di ogni bene. Gesù, nel capitolo XV del vangelo di S. Giovanni, così dice: *Pater meus agricola est*. Ciò per accennare e simboleggiare la eterna ed operante fecondità della terra.

Tommaso Campanella voleva creare una solidarietà umana non generica e sentimentale fra le classi, bensì quella concreta e sperimentata, avvicinandole in un'arte che è comune a tutti, cioè l'agricoltura, e da questa voleva che uscissero financo i magistrati.

Bisogna, perciò, incrementare lo studio dell'agricoltura ed avviarvi tutta la gioventù, la quale si perde nello studio di discipline inutili, che logorano, che creano gli spostati e che non concretizzano quelle utilità economiche, dalle quali noi attendiamo il risanamento della vita economica della nostra nazione.

Plutarco diceva che la mente dell'uomo non è un vaso che bisogna riempire di acqua; è il cuore che bisogna infiammare e predisporre agli ardimenti concreti della vita. L'attività del Governo, la forza propulsiva delle sue riforme e delle sue istituzioni dev'essere diretta a determinare quel risveglio dell'agricoltura, nel quale si devono convogliare tutte le nuove forze produttive del popolo.

Rabelais, che fu critico letterario, umorista, ma anche uomo politico, nel suo magnifico libro *Gargantua*, fa dire a Ponocrate, che educa il suo pupillo: « Tu devi educarti alle scienze ed alle arti liberali, alla pratica della ginnastica, ai lavori manuali, e specie a quelli dell'agricoltura ». Con ciò egli esprimeva il senso profondo della sua sapienza e della sua esperienza, la quale non poggiava sull'astratto, ma sul concreto. Ecco il motivo, per il quale noi insistiamo affinché in Italia si formino le nuove maestranze per dare un maggiore sviluppo all'agricoltura, e sorgano questi istituti, che non dal Ministero della pubblica istruzione devono essere retti e disciplinati, ma da quello dell'agricoltura.

Non posso trascurare, signor ministro, un altro rilievo, che è bene fare a proposito della proposta di legge, che abbiamo discusso in sede referente, con la quale si è prorogato di tre anni la legge 24 febbraio 1948.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

relativa alla costituzione della piccola proprietà contadina. Io sostenni, in Commissione, che essa rappresenta la vera riforma fondiaria, giacché si dà la possibilità che ogni proprietario, soggetto alla legge generale dello scorporo, comprendendo la necessità sociale di dover decurtare il proprio patrimonio, renda volontariamente la sua offerta alla Cassa contadina.

Con ciò il proprietario può scegliere quella parte di terreni che più gli conviene di tenere, per esempio quelli più vicini al luogo della sua residenza, e cedere gli altri ubicati in siti lontani.

Le leggi, senza pregiudizio delle finalità sociali che si vogliono raggiungere, devono essere umanizzate. Ebbene, quando io sostenni in Commissione la necessità di aderire ed approvare questo progetto di legge, ebbi ad esprimermi con questa frase: « Questa è la vera riforma agraria ». Tale frase non riuscì gradita all'onorevole Grifone, che ebbe uno dei suoi soliti scatti. Non è meraviglia che i comunisti debbano continuare a considerare la proprietà terriera come la conseguenza e la derivazione di un furto commesso, e non il frutto del proprio sacrificio e della propria abnegazione e lavoro.

Con la legge anzidetta si riconosce a ciascuno dei proprietari espropriandi il diritto di poter cedere, a giusto prezzo, una parte del patrimonio, senza incorrere nella ingiustizia di una confisca vera e propria. Solamente così la riforma fondiaria può riuscire bene accetta a tutti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Essi (*Indica l'estrema sinistra*) sono d'accordo, purché la terra vada solo a loro.

CARAMIA. La potrebbero avere solamente loro, se in Italia i cittadini fossero tutti rossi; ma, fortunatamente, i comunisti sono ancora giù, e ci auguriamo che restino in avvenire in quella posizione.

Le riforme agiscono simultaneamente ed egualmente per tutti, e la civiltà convoglia i popoli per un'unica strada, senza differenziazioni.

È il corso della civiltà che non si ferma, ma è egualmente la ragione che deve funzionare indistintamente per tutti, per quell'affidamento che ci dà il senso della giustizia del legislatore. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

« Proposta di legge Leone ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis):

Presenti e votanti . . . .	410
Maggioranza qualificata . . . .	288
Voti favorevoli . . . .	389
Voti contrari . . . .	21

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambroico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottei — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Ciufoli — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni. Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tinietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Lenza — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manuel Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Messinetti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Negrari — Negri — Nicotra Maria — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palenzona — Parente — Pastore — Pavan — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffioli — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reossi — Rescigno — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tuddisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino — Völgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Bagnera — Bavaro.

Guidi Cingolani Angela Maria.

Martini Fanoli Gina.

Nenni Pietro.

Orlando.

Pecoraro — Pignatone.

Quarello.

Saggin — Salvatore — Santi.

Terranova Raffaele — Togliatti — Tosi.

### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**FABRIANI, Segretario,** legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e della marina mercan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

tile, sulla denuncia dei capitani dei motopescherecci *Beata Maria, Patrizia, Teresa Madre, Federico Padre, Angelo*, ed altri del compartimento marittimo di Ancona, sotto la imputazione di furto aggravato, per recupero di materiali residuati di guerra, effettuato al largo della fascia costiera Bari-Molfetta, in acque extra-territoriali.

(4081) « CAPALOZZA, RICCI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per sapere:

1°) se risponde al vero la notizia pubblicata da numerosi giornali italiani, secondo la quale uomini e organismi dirigenti degli Stati Uniti d'America, intromettendosi arbitrariamente in affari che riguardano il nostro paese, avrebbero mosso appunti alla vendita di una macchina utensile da parte di una ditta italiana a un ente della Repubblica Popolare Rumena;

2°) se è vero che alcuni di quegli uomini hanno dichiarato, come i giornali affermano, essere la suddetta vendita avvenuta « per errore »;

3°) in base a quale legge italiana è vietata, o soggetta all'altrui parere, la vendita di determinate merci a determinati paesi, e, nel caso, di quali merci e di quali paesi si tratti;

4°) quali misure il Governo intenda adottare per garantire la nostra dignità e la nostra indipendenza nazionale, evidentemente offese e menomate dalle intromissioni e dichiarazioni a cui sopra si accenna, nonché per sviluppare con tutti i paesi europei ed extra-europei proficue attività commerciali che incrementino la produzione delle nostre fabbriche e l'occupazione di mano d'opera.

(4082) « GRILLI, GIOLITTI, VENEGONI, INVERNIZZI GAETANO, SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono i motivi giuridici, in forza dei quali il prefetto di Foggia ha sospeso dalla carica il sindaco di Foggia, avvocato Pepe, adducendo a pretesto l'invio di un telegramma da parte dell'avvocato Pepe al conte di Sarre auspicante il suo ritorno in Italia.

(4083) « BARATTOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere se è lecito, nella Repubblica italiana, fondata sul lavoro, cacciare dagli arsenali e dalle of-

ficine dello Stato gli operai e i salariati che rivestono funzioni o cariche sindacali di organizzazioni non governative, come è avvenuto nel Marinarsen di Augusta, nei riguardi di Giovanni Saraceno, segretario di sezione del sindacato difesa, del salariato Greco Giovanni, segretario della commissione interna e del salariato Cannone Giuseppe, mutilato di guerra. E per aver notizie:

a) sulle speciali misure di polizia prese ad Augusta, durante il rinnovamento del contratto di lavoro per i salariati alle dipendenze dell'amministrazione marina militare;

b) sulla sospensione decretata dalla direzione del Marinarsen di ogni diritto ad attività sindacale dei lavoratori alle dipendenze;

c) sui fermi e sulle misure di polizia operati arbitrariamente da parte della forza pubblica in servizio al Marinarsen;

d) su quali provvedimenti intendono adottare per la riassunzione immediata dei lavoratori colpiti per la loro attività sindacale.

(4084) « CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dell'enorme aumento dell'affitto delle case popolari di Catania, che il presidente di quell'Istituto autonomo, professore D'Urso, tenterebbe imporre a tutti gli inquilini.

« Si fa presente che, applicando tale aumento, i fitti delle case popolari di Catania sarebbero elevati nella misura del 2200 per cento rispetto al 1938, cioè più di due volte dell'aumento delle case di proprietà privata, venendo così a colpire in modo grave una categoria di persone disagiata economicamente.

« L'interrogante chiede pure di conoscere se il ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno fare intervenire immediatamente gli organi preposti alla direzione e al controllo delle case popolari, al fine di scongiurare una vertenza legale, i cui effetti sarebbero negativi anche in campo morale.

(4085) « CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi del mancato rinnovamento del contratto di lavoro da parte del Marinarsen di Augusta degli operai Giovanni Saraceno, Greco Salvatore e Cannone Giuseppe.

(4086) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non è stato rinnovato il contratto di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

lavoro a 14 operai dipendenti dall'arsenale militare di La Maddalena, licenziando in tal modo dei capi-famiglia per cui si contribuisce ad aggravare la crisi e la miseria fra la popolazione maddalenina.

(4087)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per cui sono stati ammessi alla importazione a dogana i liquori e le acqueviti naturali, già soggetti a licenza ministeriale, e se, in considerazione del persistente disagio nel settore vitivinicolo, non ritengano di abolire o quanto meno notevolmente ridurre i contingenti di alcole e di prodotti alcolici attualmente ammessi alla importazione in Italia, procedendo — ove occorra — anche a revisione dei trattati di commercio internazionali.

(4088)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere per quali ragioni il Governo abbia inutilmente lasciato decorrere il termine di un anno della delega contenuta nell'articolo 2 della legge 4 luglio 1950, n. 590, per emanare le disposizioni relative alla liquidazione e corresponsione dell'indennizzo dovuto a cittadini italiani titolari di beni soggetti a perdita per effetto del Trattato di pace; e come intenda provvedere per l'avvenire alla emanazione di tali disposizioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8629)

« CALAMANDREI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali ragioni non abbia provveduto a nominare con proprio decreto le commissioni amministrative competenti a determinare l'indennizzo dovuto a norma dell'articolo 2, n. 3, della legge 4 luglio 1950, n. 590; e quando intende provvedere a tale nomina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8630)

« CALAMANDREI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se intendano sollecitare la presentazione in Parlamento dell'annunciato disegno di legge per la ricostruzione delle chiese distrutte dal terremoto del 1908, in considerazione che molti paesi della Calabria e della

Sicilia sono prive di chiesa e numerosissimi hanno ancora aperti ai fedeli, per le pratiche di culto, baracche o edifici baraccati — ormai pericolanti — costruiti subito dopo il terremoto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8631)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se i materiali impiegati nella riparazione dei fabbricati danneggiati dalle recenti alluvioni siano o no soggetti all'imposta di consumo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8632)

« LO GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni, per le quali non ancora è stata liquidata definitivamente alla signora Di Benedetto Filomena, nata Savaiano, residente in Pizzone (Campobasso), la pensione di guerra, che è dovuta ad essa quale vedova di Di Benedetto Vincenzo di Leonardo, caduto tra i primissimi sul fronte greco il 5 novembre 1940, cioè a dire dodici anni fa, ed alla di lui figlia minore, non potendo esse continuare a vivere con la misera somma di lire 50.000 annue, liquidate loro provvisoriamente con decreto ministeriale 14 giugno 1949, n. 1006651. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8633)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire immediatamente a favore del pensionato di guerra, affetto da tubercolosi, Di Palma Giovanni, da Castel San Vincenzo (Campobasso), che invano da mesi va richiedendo quanto gli è dovuto, in virtù delle recenti disposizioni, per la necessaria sua supernutrizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8634)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali in San Pietro Avellana (Campobasso) nessuna casa, distrutta dalla guerra, è stata ricostruita, mentre in altre provincie ne sono state ricostruite moltissime, e per conoscere altresì quali pratiche sono in materia pendenti e lo stato di esse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8635)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se potranno, almeno in questo scorcio di anno, essere eseguiti i lavori di riparazione dei danni, derivati dagli eventi bellici, alla chiesa parrocchiale di Gambatesa ed a quella succursale del Purgatorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8636)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione della strada Sant'Anna nel comune di Busso (Campobasso), danneggiata dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8637)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Belmonte del Sannio (Campobasso), che nessun aiuto ha mai sin'oggi avuto, un cantiere di lavoro, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della strada di accesso al cimitero, che è assolutamente necessaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8638)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Macchia d'Isernia (Campobasso) un corso di qualificazione e riqualificazione di muratori, carpentieri e scalpellini, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe la pavimentazione, assolutamente indispensabile, di strade interne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8639)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in merito alla auspicata conclusione degli interminabili lavori relativi alla nuova linea ferroviaria Villamassargia-Carbonia, e quali sono gli intendimenti del Governo circa la data di effettivo funzionamento di detta linea, tanto utile e necessaria ai fini dell'incremento agricolo, commerciale e soprattutto industriale della Sardegna e della zona mineraria particolarmente interessata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8640)

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi della ritardata attuazione dell'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110, con il quale viene data facoltà al ministro delle finanze di concordare particolari forme di riscossione della imposta generale sull'entrata sul legname da opera.

« Per sapere, inoltre, se è vero che il sopradetto ritardo sia dovuto all'intendimento del Ministero delle finanze di includere in tale accordo anche il legname destinato alle cartiere e, nel caso affermativo, se non ritiene opportuno escludere questo settore sia perché non aderente alla lettera ed allo spirito del sopracitato articolo 3, sia perché non avente riscontro con accordi similari passati che contemplavano il solo legname da opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8641)

« SALJA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se non intendano sollecitare la presentazione al Parlamento del disegno di legge riguardante l'adeguamento delle competenze accessorie del personale di macchina di scorta treni e di altre categorie di personale delle ferrovie dello Stato; provvedimento da più anni vivamente atteso dalle categorie interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8642)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere quando sarà provveduto all'adeguamento dell'indennità di malaria ai ferrovieri dello Stato, che da più anni attendono invano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8643)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e dell'industria e commercio, per conoscere quale organizzazione unitaria, competente e responsabile si ritenga opportuna a regolare in senso pratico i problemi connessi all'arrivo ed alla distribuzione ordinata delle « commesse » del NATO, onde evitare:

1°) inadeguata preparazione nella procedura di distribuzione;

2°) convocazioni di ditte eterogenee qualitativamente e quantitativamente;

3°) perdita di occasioni di lavoro o correzioni di decisioni prese;

4°) incertezza di conoscenze e giudizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8644)

« ROSELLI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) quali provvedimenti intenda adottare per difendere la salute e la pace dei cittadini dagli intollerabili rumori prodotti dalle motorette in ogni ora del giorno e della notte in sempre più allarmante copia e violenza;

2°) se non intenda proporre per tutti gli autoveicoli il limite di velocità, così come avviene all'estero, e ciò allo scopo di ridurre cause e occasioni di troppe mortali disgrazie;

3°) se non intenda più severamente disciplinare la condotta degli autotreni che non cedono il passo, che non tengono i fari abbaglianti, forti della loro mole;

3°) se non ritenga necessario e urgente proporre al Parlamento l'assicurazione obbligatoria di ogni automezzo, non escluse le motorette;

5°) se non intenda per gli autoservizi di linea delle zone alpine:

a) vietare nel modo più assoluto il carico dei viaggiatori oltre il numero dei posti a sedere;

b) prescrivere per ogni corriera la presenza di due autisti;

c) stabilire severe frequenti improvvise revisioni della efficienza tecnica degli automezzi adibiti a servizio pubblico di passeggeri; e se non intenda assicurarsi — oltre che per ovvie ragioni morali — per avere certezza che le vite dei passeggeri sono tutelate al massimo, che il trattamento economico degli autisti, sottoposti a sfibranti fatiche, sia largamente sufficiente;

d) vietare le gite e comunque i trasporti di persone sui così detti « camion attrezzati »;

e) disporre particolari severissime norme per il trasporto collettivo di bambini alle colonie;

f) rivedere gli orari delle autolinee nel senso di allungarli alquanto per evitare corse talvolta folli che gli autisti sono costretti a compiere, con evidente sommo pericolo, per rimanere nei troppo rigidi tempi stabiliti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8645)

« FUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga lecito mantenere ancora segreta, quale fu inviata, l'ordinanza sugli esami di Stato, e se non creda necessario emanare pubbliche norme per l'applicazione di detta ordinanza, che è variamente interpretata da provincia a provincia, in particolare per quanto

concerne la funzione del preside o del suo rappresentante nella commissione.

« All'uopo l'interrogante fa rilevare:

a) che il preside o il suo rappresentante dovrebbe poter assistere a tutti gli esami dei propri alunni, senza tuttavia intervenire nelle interrogazioni e prendere parte agli scrutini, senza voto deliberativo;

b) nel caso che un'unica commissione sia nominata per più Istituti, questa dovrà essere composta di tutti i membri esterni prescritti, oltre al preside o al suo rappresentante, che dovrà partecipare soltanto agli esami e scrutini del proprio Istituto; mentre alcuni Provveditorati, nei casi in cui hanno unito due o tre Istituti, hanno affidato ai rappresentanti dei due o tre presidi l'esame di tutti gli alunni dei vari Istituti, considerandoli, cioè, membri interni per il proprio Istituto ed esterni per gli altri, creando così una disuguaglianza grave tra gli Istituti che non verranno uniti e quelli che verranno uniti ad altri;

c) che andrebbe chiarito che per « comunicazioni agevoli » si intendono quelle che permettono di partire al mattino e tornare alla sera, senza notevole sacrificio e che debbono spostarsi i commissari, non già i candidati, i quali vanno posti in condizioni di assoluta parità dinanzi agli esami e non debbono essere costretti a sacrifici economici e a pregiudizievoli disagi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8646)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intenda riaprire i ruoli speciali transitori per la sistemazione di quei maestri i quali — pur avendo prestato servizio per diversi anni — si trovano attualmente fuori ruolo e senza prospettive sicure per il futuro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8647)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della drammatica situazione dei 5000 abitanti di Altomonte (Cosenza), i quali — per il crollo del ponte sull'Esaro avvenuto diciotto mesi addietro — sono rimasti fuori da ogni possibilità di comunicazione; e per sapere quali urgenti provvedimenti saranno adottati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8648)

« MANCINI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**CUTTITTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CUTTITTA.** Volevo pregarla di sollecitare la discussione di una mozione che faceva seguito ad un'interpellanza da me presentata il 16 marzo 1951, riguardante il cambiamento di nome di una borsa di studio presso il collegio militare di Napoli già intitolata al duca di Aosta, e ripresentata con l'appoggio di 45 colleghi di tutti i settori, l'8 aprile 1952.

La seconda preghiera che vorrei farle è di voler affrettare lo svolgimento di una interpellanza che io ho presentato ieri sera e che riguarda la legge elettorale, di cui si parla molto in questi giorni.

**FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo si riserva di far conoscere il proprio pensiero in merito alla discussione della mozione.

**COVELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COVELLI.** Vorrei pregarla, signor Presidente, di chiedere al Governo quando intenda fissare la discussione di due interrogazioni urgenti che ho presentato ieri sulla situazione creatasi a Napoli in seguito a gravi provvedimenti adottati dal prefetto di quella città.

Siccome questa situazione assume particolare significato politico, vorremmo che il ministro dell'interno ci rispondesse prima che si insedi l'amministrazione a Napoli (il che mi pare debba avvenire tra venerdì e lunedì), perché la cosa riflette direttamente l'amministrazione comunale napoletana.

**MARTINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Il ministro dell'interno sarà informato di questo suo desiderio.

**COVELLI.** Il ministro dell'interno dovrebbe essere già informato. Inoltre, signor Presidente, ho presentato ieri sera una mozione analoga a quella Cuttitta. Chiedo che il Governo sia interpellato in merito alla data di discussione.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Trasmetterò subito questo desiderio dell'onorevole Covelli ai ministri interessati.

**COVELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COVELLI.** Il Governo non ha fissato una data, e pertanto mi appello alla Camera, a norma dell'articolo 125 del regolamento.

**PRESIDENTE.** L'articolo 125 si applica di solito quando il Governo indica una data e il proponente non l'accetta. Il Governo si è riservato di indicarla. A mio giudizio, occorre dargli il tempo di precisare la sua proposta, dal momento che ella stessa la ha sollecitata, non proponendo a sua volta una data.

**COVELLI.** Signor Presidente, mi permetta di osservare che non può essere questa l'interpretazione dell'articolo 125, perché il Governo potrebbe rispondere nello stesso modo tutte le volte che si chieda che venga fissata la data di discussione.

**PRESIDENTE.** No, il Governo può riserverarsi la risposta una sola volta.

**La seduta termina alle 22,40.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 16 e 21:*

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori **SANTERO** ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (*Approvata dal Senato*). (2578). — *Relatori:* De Maria, per la maggioranza; Cerà-volo, di minoranza.

2. — *Discussioni dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948. (2408). — *Relatore* Moro Aldo;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note, conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950. (*Approvato dal Senato*). (2447). — *Relatore* De' Cocci.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1952

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore* Sedati.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738). — *Relatori* Bovetti e Vocino;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2646). — *Relatore* Ambrosini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*11. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI